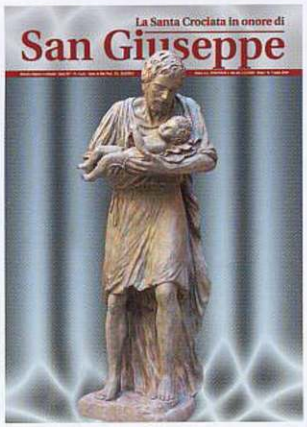
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale - Anno 95° - P.I. S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 7 luglio 2009





In copertina: "Presentazione di Gesù al Tempio", scultura in bronzo di Nella Pini (1991), presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2009

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
blog.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 95°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957

CCP n. 413005

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • luglio 2009

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Educare uomini nuovi

Accompagnare con amore — 4
La visita del Papa
un vento di speranza
di Luigi Epicoco (Avvenire)

Intenzione mensile di preghiera di luglio — 5
Per il periodo estivo e vacanziero
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 6

La giustizia
timone della vita
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione — 9
Cristo pensoso palpito

Spiritualità — 10

Tempo di ferie...
e anche Dio
si riposò
padre Ottavio De Bertolis

Testimonianze — 12
a cura della Redazione

Teologia di San Giuseppe — 13

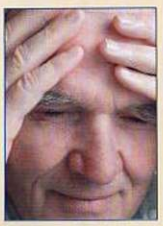
Giuseppe
uomo "giusto"
padre Tarcisio Stramare

Le vostre lettere — 16
a cura della Redazione

Primapagina — 17

Gianna Beretta Molla
Eroica immolazione
di una giovane
mamma
don Angelo Sceppacerca

Culto di San Giuseppe — 21
San Giuseppe alle pendici dell'Etna
Radici antiche
di pietà popolare
Alessandro M. Zappalà

Appunti per un aiuto — 23

La dimensione
spirituale
nella malattia
Donato Cauzzo

Profili — 26

6/* In ascolto dei convertiti:
Edith Stein
"Dove tu sei, qui c'è
la benedizione
del cielo"
Ferndinando Castelli

Opere della Pia Unione — 29
a cura della Redazione

Vita guanelliana — 30

Da buoni samaritani... nell'Abruzzo
A Fontecchio,
per un po' di bene
Diogo e Juan Manuel


Il diario
di due protagonisti
nella Marsica — 31
a cura di Angelo Forti

Il calendario e le sue tavole — 33
a cura di Angelo Forti

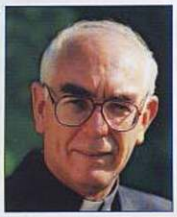
Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Fabrizio Scaccia

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Educare uomini nuovi

di Mario Carrera
direttore



Emergencia educativa

Sin educación, de hecho, la vida viene reducida a un juguete. Robar, hacer daño, prender fuego un vagabundo, acuchillar a una persona, formar una "banda" para hacerle el mal a personas y cosas, se han convertido en acciones insignificantes sobre el plano moral, casi una cronica cotidiana. Existe una basta platea silenciosa de jóvenes prisioneros de la infelicidad. Gritan dicha infelicidad con el silencio y con el encerrarse en la soledad de la computadora. Como sentinelas de una autentica humanidad, las parroquias y las asociaciones cristianas, están llamadas a recuperar su misión educativa y a llenar un vacío que provoca el riesgo de una existencia sin una meta.

In occasione del terremoto in Abruzzo, parrocchie, associazioni, enti, istituzioni e molti organi d'informazione hanno aperto sottoscrizioni per essere accanto a decine di migliaia di persone costrette a vivere nella precarietà di una tenda da campo e lontano dalle proprie abitazioni.

La Chiesa italiana, insieme agli interventi immediati di tante parrocchie, domenica 31 maggio ha dedicato la solennità della Pentecoste alla solidarietà, poiché nella lettera ai Galati San Paolo afferma: "I frutti dello Spirito sono amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà". La fraternità ha suscitato una primavera di speranza.

In questa gara di solidarietà ai terremotati, mi ha colpito l'intenzione particolare di un quotidiano nazionale, diretto da una persona che si dichiara 'non credente', che ha stabilito di destinare i fondi della raccolta alla ristrutturazione dell'oratorio salesiano 'don Bosco' nella città de L'Aquila. La sottoscrizione ha fruttato oltre un milione di euro. Il direttore del quotidiano in questione ha confessato: "Non immaginavamo che (la sottoscrizione) arrivasse a tanto. In una settimana, la banca ha registrato soldi a sufficienza per riconsegnare ai ragazzi un ambiente nel quale poter dimenticare con il gioco la paura" e il terrore del terremoto, e riprendere a seminare nel rapporto educativo quei valori che fanno ammirare la vita dei singoli come un patrimonio di spiritualità e di armonia psichica.

Senza educazione, infatti, la vita è ridotta ad un giocattolo. Rubare, fare i bulli, dar fuoco ad un barbone, accoltellare una persona, costituirsi in 'banda' per danneggiare persone e cose sono diventate azioni insignificanti sul piano morale, quasi cronaca quotidiana.

Accanto a questo fenomeno da condannare con vigore e alla povertà di strategie educative, però, esiste una sconfinata platea silenziosa di giovani prigionieri d'infelicità. Gridano questa infelicità con il loro mutismo e con il ripiegarsi nella solitudine del computer. In questi ultimi anni, abbiamo coltivato generazioni senza maestri e, all'orizzonte, non sembra spuntare un'inversione di tendenza. In questo guado, tuttavia, non possiamo far finta di niente, ma dobbiamo renderci consapevoli che "il futuro apparterrà a chi avrà offerto una speranza più grande".

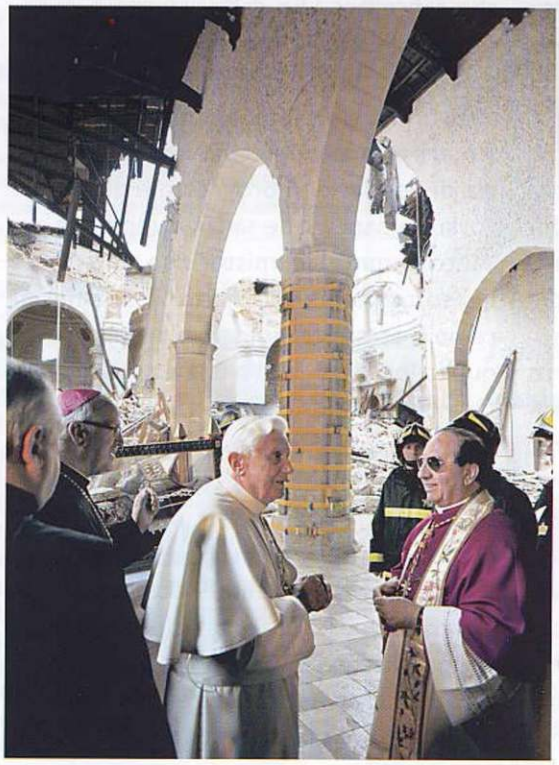
Cristo, "il figlio del carpentiere di Nazareth", è l'unica speranza. La famiglia di Nazareth, come ogni famiglia, continua ad essere il crogiuolo in cui si liberano le qualità della vita. L'ascolto del messaggio evangelico mantiene ad alta quota la bellezza della vita e ci ricorda che cancellare Dio dall'esistenza è impoverire l'uomo, spegnere la nostalgia di eternità, è dissipare un'energia vitale, è intristire la gioia. La nostra società tende a nutrire le menti dei giovani di tecnologia, di desiderio di progresso e di successo; la domanda è se sa far camminare accanto a quel filo misterioso che corre nei sotterranei dello spirito e sa innestare nella stessa tecnologia e nel progresso quel di più capace di pienezza di vita.

Di fronte a questo panorama complesso, da qualche tempo si parla di "emergenza educativa", che abbraccia ogni settore del vivere: la società, la cultura, le istituzioni, la spiritualità.

Come sentinelle di autentica umanità le parrocchie, le associazione cristiane sono chiamate a recuperare la loro missione educativa e riempire un vuoto che fa ondeggiare un'esistenza senza meta. ■

La visita del Papa un vento di speranza

«Hai trasformato il nostro lamento in danza». Questo versetto dei Salmi è la descrizione poetica di ciò che è accaduto a noi e alla nostra gente a L'Aquila durante la visita del Papa. Abbiamo tutti sperimentato, nonostante gli occhi ancora gonfi di lacrime, che persino i pianti possono diventare fecondi quando qualcuno ti ricorda che non tutto è perduto se rimane la voglia, la decisione, la passione di ricominciare. Questo ha fatto per noi il Santo Padre. Ci ha confermati nella fede, ma soprattutto ci ha ridato speranza. È venuto a rialzare i muri caduti delle certezze e degli entusiasmi, e ci ha indicato direzioni più alte delle macerie che ci circondano.



Benedetto XVI in visita a L'Aquila il 28 aprile 2009

Lo sappiamo: quando si soffre – come noi aquilani ora – il dolore rischia di diventare totalizzante, l'unica chiave di lettura di tutta la storia. Ma chi ti vuole davvero bene non ti compiange, né ti asseconda: aiuta piuttosto a ricordare, a guardare tutta la realtà, non solo quella che fa più rumore e più male.

Così anche la pioggia silenziosa delle ore trascorse insieme al Pontefice è diventata una benedizione, e il sole nascosto dietro le nuvole lo si è visto risplendere sui volti della gente, della nostra gente. Nei sorrisi rugosi degli anziani e nelle irrequietezze dei bambini, tra gli occhi lucidi dei giovani e le mani strette dei superstiti. Il Papa è con noi. Non ha regalato scampoli di benedizioni ma ci ha offerto una paternità forte su cui poggiare progetti di ricostruzione che non possono crescere orfani di amore. Solo quando qualcuno si sente amato riesce a osare, a rischiare, a provare vie audaci di ripresa. È questo Amore che abbiamo sperimentato tutti. Certe cose, però, non puoi davvero raccontarle, perché la parola tradisce l'esperienza. Puoi solo sperare che gli altri si fidino che quanto hai vissuto non ha la durata di un'emozione ma il respiro di una vita rinnovata.

E allora Onna non è più solo la capitale di questo terremoto, ma l'avamposto da cui proclamare che è tempo di svegliarsi dai convenevoli della tragedia, che è pronta la primavera della gente, delle istituzioni, della Chiesa, di tutti gli uomini di buona volontà. Collemaggio non è più solo una basilica caduta, ma il cantiere di una Chiesa più grande di quel recinto che non ha bisogno solo di un nuovo tetto ma di persone rinnovate, fedeli non più sonnecchianti fra i banchi perché già pronti alle porte per recare nel mondo la buona novella del perdono che il Papa Celestino ha lasciato tra quelle navate. La Casa dello studente non è più soltanto il teatro macabro di chi ha visto tradito il proprio futuro ed è rimasto sotto quelle mura, ma a promemoria per chi vorrà ricostruire, affinché l'ingegneria sia abitata non solo dai buoni calcoli ma da consapevoli coscienze che sanno riconoscere il valore della vita, più grande di qualsiasi interesse.

Questo ha fatto per noi Pietro. Ha trasformato l'orrore in uno sguardo nuovo, «il nostro lamento in danza». Ma non è magia: è l'ottimismo della fede, che sgorga dal cuore di ciascuno e si fa progetto. Il Papa non è un super-eroe venuto a fugare i problemi della nostra gente: ci ha ricordato che le ferite di oggi non hanno contratti eterni, e che insieme possiamo trovare soluzioni a lunga scadenza.

Ce l'ha ricordato anche il nostro arcivescovo aquilano, lui che ha piantato la tenda fra le tende della sua gente. ■

Don Luigi Maria Epicoco
parroco a L'Aquila
(Avvenire 30 aprile 2009)

Apostolato della preghiera

a cura di don Angelo Sceppacerca

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

I Paesi più poveri siano sollevati dall'onere del debito estero.

Intenzione missionaria

Perché le Chiese particolari operanti nelle regioni segnate dalla violenza siano sostenute dall'amore e dalla vicinanza concreta di tutti i cattolici.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo ci renda coraggiosi, capaci di leggere i segni dei tempi e di impegnarci in progetti di giustizia e promozione umana.





***Dammi** la salute*
del corpo,
con il buon umore
necessario
per mantenerla.
***Dammi**, o Signore, un'anima santa,*
che faccia tesoro
di quello che è buono.
***Dammi** un'anima santa*
che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri
e i lamenti,
e non permettere che io
mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo
invadente
che si chiama "Io".
***Dammi**, o Signore,*
il senso dell'umorismo.
Amen.
(San Tommaso Moro)

Intenzione della Pia Unione

Per il periodo estivo e vacanziero

Non c'è nulla di meglio
che iniziare le vacanze con la preghiera.
Perché essa salva la vita
e dona la pace dell'anima.
Nonostante i timori e il vuoto del nonsenso.

SIGNORE, mentre ti ringrazio per il riposo estivo,
mi ricordo di quelli che non ce l'hanno
e lo vorrebbero;
ma anche di quelli che ne hanno tanto
e non sanno cosa farsene.

SIGNORE, tu hai mai avuto vacanze?
Detto così, penso di no.
Il tuo tempo "importante"
lo riempivi di silenzio e colloqui col Padre,
ma anche di visite agli amici, incontri con famiglie,
viaggi per ogni villaggio.
Il tempo del riposo è sacro,
perché risana, insegna, prepara, rende saggi, affina.

SIGNORE, dona silenzio
e pace al mio tempo di riposo.
Dona incontri finalmente senza fretta
coi fratelli che incrocio.
Spingimi nei luoghi
dove le visite sono rare e sbrigative:
ospedali, ospizi, case attraversate dal dolore.
Ne uscirò più in pace, e so già il perché.

SIGNORE, il riposo in preghiera,
non è il vuoto di tutto, ma il pieno di Te.
È tempo di festa, di lode e gratitudine.
È l'ottavo istante,
come quello che seguì la creazione di ogni cosa.
Non è assenza, ma presenza.
Del mondo e delle creature.
Di me stesso, dell'altro, di Te.

Così sia.

La giustizia timone della vita



L'Apostolo San Paolo rivolge innanzitutto un'accorata esortazione ai cristiani di Corinto, poiché gli è giunta notizia che tra di loro esistono soprusi e atteggiamenti indegni del nome cristiano e li esorta a mettere Dio al primo posto per non diventare adoratori di idoli falsi



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge: «La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare agli altri ciò che è loro dovuto». Come ogni virtù, anche la giustizia implica innanzitutto la buona disposizione interiore di essere *per* gli altri e agire in loro favore. La giustizia, quindi, non va mai disgiunta dalla bontà. Dio stesso è Giusto e Santo perché è Buono.

Particolarmente significativo, in riferimento alla "giustizia", risulta il passo della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, in cui si descrive il modo di celebrare il Memoriale del Signore, l'Eucaristia, nelle comunità cristiane delle origini.

L'Apostolo rivolge innanzitutto un'accorata esortazione ai cristiani di Corinto, perché gli è giunta notizia che tra di loro esistono soprusi e atteggiamenti indegni del nome cristiano: «Miei cari, state lontani dall'idolatria» (1Cor 10,14). L'idolatria consiste nel mettere al posto di Dio altre cose, valori, persone o, molto spesso, il nostro stesso "io". Ne consegue l'abitudine a valutare le realtà della vita a partire dal proprio punto di vista e, quindi, in modo soggettivo,

parziale e facilmente egocentrico. Allora si considera "giusto" tutto ciò che corrisponde al proprio modo di pensare e ai propri desideri, mentre si ritiene ingiusto o di poca importanza tutto quanto non è di proprio gradimento. Il cristiano, invece, ha come fondamento della giustizia l'amore e la magnanimità di Dio che per "renderci giusti" – per "fare giustizia" dell'umanità caduta nella colpa – ha mandato il suo Figlio a distruggere il peccato. Il suo disegno di salvezza consiste, infatti, nel fare di coloro che erano divisi da lui e divisi tra di loro una cosa sola. Mentre gli uomini lottano e si combattono a vicenda, proprio in nome della sua "giustizia", con un atto di pura misericordia Dio interviene nella storia, per restaurare quell'unità che crea la pace, che rende giusti i peccatori, amici i nemici, fratelli gli estranei. Questo frutto della redenzione si perpetua per noi principalmente mediante il sacramento dell'Eucaristia: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse *comunione* con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse *comunione* con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (vv. 16-17). Il Padre ci ha dato il corpo del suo Figlio immolato, perché, divenuti sue membra, possiamo superare inimicizie, opposizioni e rivalità e vivere nella giustizia e nella pace. Purtroppo, il riaccendersi delle innate passioni aveva fatto sì che a Corinto i cristiani, pur professandosi tali, vivessero in contraddizione con questa mistica realtà. L'Apostolo, dunque, si vede costretto a intervenire con fermezza: «Non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio... Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!» (11,17.20-22).

L'Apostolo mette il dito sulla piaga: i cristiani di Corinto hanno scarso senso ecclesiale, poco spirito comunitario e dànno ancora spazio a tanti comportamenti individualistici. Si radunano fisicamente, ma non fanno veramente comunione. Le disparità tra classi sociali dovrebbero scomparire fra i membri della comunità, invece sono addirittura messe in evidenza, così che viene a crearsi un disdicevole contrasto persino all'interno dell'assemblea eucaristica in cui, mangiando un solo Pane e bevendo a un solo Calice, tutti insieme formiamo il Corpo mistico di Cristo.

Nei tempi apostolici la consuetudine di celebrare l'Eucaristia nel contesto di un pasto fraterno – *agàpe* – esigeva una reale condivisione del cibo e, ovviamente, richiedeva una maggiore generosità da parte di chi disponeva di maggiori ricchezze. Là dove ciò non avveniva si riteneva *mendacium*, ossia mendace, la partecipazione al Sacramento. Del resto, questo comportamento esteriore era una spia che evidenzia una realtà interiore e più profonda: la mancanza di unione sincera dei cuori nell'amore di Cristo. Partecipando alla cena del Signore, ognuno deve anzitutto portare e offrire se stesso per diventare con Cristo pane spezzato e donato per tutti. È in questo senso, infatti, che l'Eucaristia fa la Chiesa! Ciascuno di noi è chiamato a contribuire alla sua edificazione non solo con quello che ha, ma anche e soprattutto con quello che è. Ciò che è posto sull'altare – la nostra stessa persona – viene a formare un tutt'uno con il corpo del Signore, perciò non ci appartiene più, ma appartiene al Signore ed è per tutti.

La conseguenza di questa offerta è meravigliosa: dall'altare ciascuno – quale povero perché espropriato di sé – riceve non solo ciò che ha donato, ma tutto quello che anche gli altri hanno unito all'offerta di valore infinito, che è Cristo stesso. Questa è la realtà "buona e giusta" di cui dobbiamo sempre rendere grazie al Signore non solo

Justice: always daughter of love

Christian justice is one with love. Above all, God is just. By an act of pure mercy, He reconciles to Himself all sinners through the sacrifice of His Son. The fruits of redemption continue through the sacrament of the Eucharist that makes us "body of Christ" and members one of another. A member, that loves pride, scorns the needy, and fosters division, is simply a contradiction and gravely guilty. Christian justice is not a right to assert, but a duty to build communion by sharing with my neighbor everything till the totality of self-giving.

O Dio, giusto e santo, tu usi misericordia verso di noi, perché legge suprema del tuo Regno è l'Amore. Effondi su di noi il tuo Santo Spirito, perché ci guidi tutti insieme sui sentieri della giustizia e della pace. Tu, che ci hai mandato il tuo Figlio a far giustizia distruggendo il peccato sul legno della Croce, plasma in noi un cuore umile e una coscienza retta per vivere alla tua Presenza onorandoti e servendoti gli uni negli altri, poiché siamo un solo corpo e sediamo all'unica mensa del Pane di vita quali poveri arricchiti unicamente d'amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

con la voce, ma anche con i fatti, ossia mettendo in atto quell'amore oblativo che toglie ogni tensione causata dal sentirsi più in diritto di ricevere che in dovere di donare, sapendo che tutto viene da Dio.

L'Eucaristia vissuta diventa allora la *nostra* ricchezza, dono da accogliere e da vivere, dono ricevuto e dono da trasmettere. Così l'Apostolo testimonia: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me"» (11,23-24).

Cristo si dà a noi e ci rende un corpo solo; se non riconosciamo questa realtà e viviamo ancora egoisticamente, escludendo dall'*agape* fraterna, ossia dal nostro amore i poveri, i fratelli più bisognosi, diventiamo "ingiusti", perché ci appropriamo di ciò che non ci appartiene e non diamo agli altri ciò che è loro giustamente dovuto. Con il sacrificio di se stesso, Cristo ci ha liberati dal peccato che è causa di divisione; con il dono del Pane ci nutre con il suo amore, affinché siamo custoditi nell'unità e nella giustizia. Perciò, se partecipiamo alla mensa eucaristica e diamo ancora spazio alle divisioni, è segno che la nostra partecipazione alla cena del Signore non è autentica, perché non rinunziamo davvero a noi stessi, ai nostri individualistici interessi. Sono tanti i "beni" materiali e spirituali che possiamo tenere egoisticamente per noi stessi, rendendoci avari verso i fratelli. L'Apostolo ci richiama a un serio esame di coscienza e a un grande senso di responsabilità: «Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (11, 28-29). L'affermazione dell'Apostolo fa tremare! Se, dunque, non riconosciamo che nel Corpo di Cristo sono presenti anche i fratelli che egli ha incorporati a sé, ci rendiamo molto colpevoli poiché, accostandoci all'altare con il cuore diviso dagli altri, portiamo una lacerazione nel Sacramento dell'unità; responsabilmente lo rendiamo inefficace per noi stessi, con danni che, però, si ripercuotono anche sugli altri, causando danno e sofferenza all'intero corpo ecclesiale e alla società. Al contrario, nel mistero dell'Eucaristia vissuto autenticamente troverebbero soluzione tutti i problemi e le tensioni che rendono la vita comune non soltanto faticosa, ma spesso drammatica e tragica.

Essere gli uni *per* gli altri come Cristo è *per* noi; accogliere per *ri-donare*; perdersi per ritrovarsi: questa è la vera vita cristiana ed eucaristica; questa è la vera giustizia che corrisponde alla santità. I cristiani – ribadiva con forza Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ecclesia de Eucaristia* – «si sentano più che mai impegnati a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena... Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e solidarietà... Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrivendo in questa sua presenza sacrificale e comunionale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore» (n. 20).

La Chiesa, nutrita del Pane spezzato e del Sangue versato del suo Signore, è chiamata a ripetere incessantemente questo gesto, che è «il gesto del padre di famiglia che si preoccupa dei suoi e dà loro ciò di cui hanno bisogno per la vita. Ma è anche il gesto dell'ospitalità con cui lo straniero, l'ospite è accolto nella famiglia e gli viene concessa una partecipazione alla sua vita. Dividere, "con-dividere" è unire. Mediante il condividere si crea comunione. Ringraziando e benedicendo, Gesù trasforma il pane, non dà più pane terreno, ma la comunione con se stesso. Questa trasformazione, però, vuol essere l'inizio della trasformazione del mondo. Affinché diventi un mondo di risurrezione, un mondo di Dio» (Benedetto XVI, *Giovedì Santo 2009*). ■



Cristo pensoso palpito

Fa piaga nel Tuo Cuore
la somma del dolore
che va spargendo
sulla terra l'uomo;
il Tuo Cuore
è la sede appassionata
dell'amore non vano.
Cristo, pensoso palpito,
astro incarnato
nell'umane tenebre,
fratello che t'immoli
perennemente per riedificare
umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
maestro e fratello
e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
per liberare dalla morte i morti
e sorreggere noi infelici vivi,
d'un pianto solo mio
non piango più,
ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.

(G. Ungaretti)

Crocifisso, Velasquez

Tempo di ferie... e anche Dio si riposò





di Ottavio De Bertolis, s.j.

ALL'INIZIO DI QUESTO TEMPO DI VACANZA (almeno per quelli che se le possono permettere), vogliamo riflettere sul senso delle vacanze. Sono qualcosa di solamente mondano, di assolutamente materiale, o hanno qualcosa a che fare con la fede, con l'intimo della nostra vita spirituale? Sono un tempo "senza Dio", per quanto naturalmente buono e onesto, oppure ci dicono qualcosa anche di Dio e su Dio, e dunque sulla nostra vita spirituale? Possiamo viverle non solo come un bel momento umano, ma anche come un tempo particolare della nostra vita spirituale?

Vorrei osservare che è proprio del Faraone, nel racconto biblico, massacrare di lavoro gli Israeliti; la schiavitù del lavoro – alla quale molti di noi sono proni – piega la nostra schiena sotto le tante cose da fare, impedendoci di trovare tempo per noi e per i nostri cari, privandoci del diritto – che Dio invece ci dà – di vivere umanamente la nostra vita. Quanta gente – paradossalmente proprio in un tempo in cui l'automazione, i computer e tante altre tecnologie dovrebbero renderci la vita più facile – esce di casa alla mattina e torna solo la sera tardi, per ricominciare tutti i giorni questa fatica, senza più tempo per se stessi e per la loro famiglia? Quanti nemmeno possono venire a casa a pranzo, stretti tra la lontananza del posto di lavoro e le esigenze della famiglia, e si limitano a mangiare velocemente qualcosa? Purtroppo il lavoro diventa per molti come una spirale, che cresce senza mai interrompersi, un vortice che inabissa sempre di più.

Ricordo che da ragazzo era normale che papà e mamma tornassero a casa per pran-



zo: oggi non è più così scontato. Ma il lavoro, se pure "nobilita", come si suol dire, tuttavia non è un valore assoluto, il più grande di tutti. Così è significativo che il racconto a tutti noto della Genesi, cioè della Creazione, mostra che Iddio, dopo aver creato il mondo, si riposò, e benedisse il creato.

«DIO BENEDISSE IL SETTIMO GIORNO e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro» (Gen 2, 3). Naturalmente, il testo non intende dire che Dio era stanco perché aveva faticato: si tratta di un testo, il primo dei due racconti così diversi della Creazione presenti nella Bibbia, che vuole mostrare perché bisogna osservare il sabato, ricordare questo comandamento agli Ebrei che erano stati dispersi in Babilonia. Il testo mostra che Iddio "consacra" la vacanza: e questo può apparire già significativo.

Consacrare vuol dire, infatti, riservare, ritagliare a parte, qualcosa: così, un altare è "consacrato" quando su di esso non si può più, ad esempio, fare un normale pasto, o giocare a carte, cioè quando esso non è più un tavolo qualsiasi, ma, appunto, un altare. Così, la vacanza è un tempo diverso dagli altri tempi, per così dire un tempo "riservato". Ma a chi? A Dio, naturalmente, e perciò a "ritrovare" noi stessi. Ed è riservato a Dio perché è il momento nel quale, cessando da ogni lavoro, e liberati dalle ansie quotidiane e dalle ossessioni della nostra vita ordinaria, possiamo "benedire", cioè dire bene della nostra vita, trovare la presenza di Dio che possiamo avere smarrita, benedire quindi Iddio per la Sua presenza e i Suoi doni, che possiamo così facilmente dimenticare o ai quali così difficilmente pensiamo "normalmente".

Il tempo della vacanza è, dunque, un tempo "sacro" perché, trovando riposo, rappacifichiamo la nostra anima, e non solo il nostro corpo, anche se anche questo è sommamente importante: trovare tempo per il sonno, per uscire dal nostro ambiente consueto, il "cambiare aria", come si dice, è utilissimo per il nostro equilibrio fisio-psicologico. È il tempo nel quale uscire dalla fatica per entrare nel riposo: il "riposo" non è però solo quello fisico, ma è innanzitutto una dimensione spirituale. È il tempo nel quale riscopriamo il "perché" facciamo tutto quel che facciamo durante la "feria", cioè, la nostra vita ordinaria. È il tempo nel quale ritroviamo il senso di ciò che facciamo e di ciò che siamo. Così San Paolo ci dice di non essere come quelli che vivono «disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione» (2 Ts 3, 11): si può lavorare come forsennati, ma senza concludere nulla, e questo avviene quando non sappiamo più perché e per chi lavoriamo. Il tempo della vacanza è il tempo nel quale riscoprire il senso di tutto questo, nella vicinanza dei nostri cari, nel riposo del corpo e dello spirito, nel divertimento e nella gioia. ■

And ... God rested

At the beginning of summer time, let us give a thought on the meaning of vacation (at least to those who can afford to have it). Is vacation only a mundane and materialistic time, or something that affects also our faith and spiritual life? Are honestly deserved days spent in vacation a time "without God", or are they days that could help us to discover God, to know more about Him, and to nourish our spiritual life? Can we enjoy our vacations not only as a rewarding period of time, but also as special days affecting our spiritual life?

Testimonianze

HO PERSO UN FIGLIO

SENTO IL BISOGNO DI COMUNICARE una profonda esperienza vissuta in questo periodo. Poco tempo fa, durante una scalata in montagna, è morto il mio secondo figlio. Luca era un ragazzo di 20 anni che sapeva essere allo stesso tempo serio e scherzoso, riflessivo e un po' mattacchione, capace di stemperare le situazioni con un filo di ironia e insieme estremamente sensibile ai problemi degli altri. Luca era un entusiasta della vita in tutti i suoi aspetti: ha praticato con passione varie attività sportive, si è divertito un mondo in vacanza con gli amici, ha studiato con il massimo profitto filosofia all'università, ha dedicato un po' del suo tempo ad attività di volontariato (a Lourdes con gli ammalati, all'oratorio con i bambini). Sopra ogni altra cosa, però, Luca ha amato con ogni fibra del suo essere la montagna, che certamente ha inteso non come puro esercizio fisico ma nel suo significato più profondo di ascesa dello spirito (quasi mi pare di sentirlo: «Mamma, non mettermi l'aureola!»)

Ebbene, dopo la perdita di Luca, insieme al profondo dolore per il distacco traumatico, nel cuore di noi famigliari c'e un vivo sentimento di gratitudine: a Dio anzitutto, che ce lo ha donato per questi meravigliosi venti anni; ai parenti e amici che con bontà vera, sensibilità fraterna hanno inventato ogni mezzo per recarci conforto; alle innumerevoli persone che ci hanno costruito intorno un "catena" ininterrotta di preghiera e di amore; ai tanti giovani che, smentendo i soliti luoghi comuni sul loro conto, hanno dato un'ammirevole prova di serietà e maturità; a Luca, infine, per la gioia che ha portato nella nostra vita.

Questa vicenda ha lasciato profonde tracce dentro di me: avverto più chiaramente il bisogno di dare un senso evangelico alla Croce che sto portando con Gesù, donando meglio di prima agli altri, specie ai più "piccoli ", l'amore e l'attenzione di cui sono capace, senza pregiudizi, senza discriminazioni, spronata in questo da mio figlio. Credo sia il modo più giusto di onorare la memoria di Luca, che mi piace immaginare mentre sale per altre montagne, dove la luce più radiosa e la gioia per il raggiungimento della meta è senza fine.

Lucia

Grazie, Lucia, della stupenda testimonianza!

> SAN PAOLO SCRIVE: «ORA VEDIAMO COME IN UNO SPECCHIO, IN MANIERA CONFUSA...». SOLO LA FEDE EROICA DI UNA MADRE COME LUCIA RIESCE A VEDERE IL CIELO DELL'ETERNO SENZA VELI

GRATITUDINE A SAN GIUSEPPE

CARO DIRETTORE, DESIDERO RINGRAZIARE San Giuseppe per l'aiuto dato a mio padre in due interventi chirurgici subiti nell'arco di un mese. Mio padre, sano e attivo, ha deciso di sottoporsi spontaneamente ad una operazione che avrebbe limitato i danni di una artrosi alla gamba. L'intervento, abbastanza delicato, è andato bene, anche se conseguentemente è comparsa una lieve forma di polmonite per via dei liquidi gastrici fuoriusciti in sede di operazione. Fortunatamente anche questo problema è stato risolto grazie all'aiuto della Madonna e di San Giuseppe. Successivamente mio padre, a causa di forti dolori addominali, è stato sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico con l'asportazione parziale dell'intestino che non riceveva più sangue per problemi circolatori. Quella notte mi sono affidata a Dio, pregando intensamente la Madonna e San Giuseppe. Attualmente mio padre si trova ancora in ospedale, debole, stanco ma vivo e il merito è dei miei protettori che hanno vegliato su di lui. Ringrazio la Madonna e San Giuseppe, ai quali chiedo la grazia di donarmi maggiore fiducia nella misericordia di Dio e maggiore forza nell'affrontare la vita. A loro chiedo di starci vicino anche nel periodo di convalescenza. Sa, caro padre, il prossimo mese di maggio mi sposo e spero che il Signore mi permetta di celebrare il sacramento nella gioia, nella serenità e nella grazia. Esorto tutti a pregare e a non perdere mai la fiducia nel Signore. Grazie San Giuseppe!

Paola

Giuseppe uomo "giusto"



In parallelo a Maria, destinata alla maternità divina, è Dio stesso che sceglie un uomo retto e santo per destinarlo ad essere il «padre» terreno di Gesù



di Tarcisio Stramare

CI SIAMO SOFFERMATI SUI TITOLI che la predicazione apostolica riconosce con onore a san Giuseppe in relazione alla persona di Gesù e alla sua missione: figlio di Davide, sposo di Maria, padre di Gesù. Il Verbo di Dio incarnato, infatti, proprio a motivo del suo verginale concepimento, aveva avuto bisogno della paternità di Giuseppe per essere inserito tra i discendenti di Davide. Quale figlio di Davide e sposo di Maria, Giuseppe aveva tutte le carte in regola per inserire legalmente Gesù come suo figlio nella famiglia umana e specificatamente in quella davidica della "promessa".

A questi titoli giuridici Matteo ne aggiunge un altro, di carattere morale: quello di "giusto" (1, 19), con il quale intende qualificare tutto il comportamento di san Giuseppe; di proposito lo colloca proprio all'inizio del suo inserimento nella storia della salvezza, dinanzi alla maternità della sua sposa, incinta per opera dello Spirito Santo (v. 18).

La storia dell'esegesi registra una molteplicità di interpretazioni che analizzano la giustizia sotto differenti aspetti per canalizzarsi, infine, in due differenti ipotesi, il *sospetto* e il *rispetto*. Punto di partenza per entrambe è l'affermazione di Matteo: «Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo», nella quale, tuttavia, secondo la tesi del sospetto, l'intervento dello Spirito Santo sarebbe da interpretare come una "prolessi", destinata al lettore, di quanto in realtà verrebbe rivelato a Giuseppe solo più tardi, in sogno.

PROPRIO DA QUESTA PRESUPPOSTA "IGNORANZA" del mistero sorgerebbe in Giuseppe il dubbio sull'origine della maternità di Maria e la conseguente "giustizia" nei suoi riguardi, un misto di legalità e di clemenza. Seguendo questa linea, all'intervento angelico verrebbe affidato come scopo principale quello di risolvere il dubbio circa la "fedeltà" di Maria, rivelando la vera causa soprannaturale della sua maternità, ossia l'intervento dello Spirito Santo.

Tutto sommato, si tratterebbe di un problema familiare a lieto fine.

Il successo di questa soluzione è dimo-

Invocation to Saint Joseph

Glorious St. Joseph,
spouse of Mary,
and chaste father
of Jesus,
think of me,
watch over me.
Teach me to work
for my sanctification
and take me under
your protection.
Look after my
needs of today,
I entrust
to your care,
for the good
of my soul.
Amen!

Invocation à Saint Joseph

Glorieux Saint Joseph, chaste époux de la Vierge Marie et père virginal de Jésus, veille sur moi et protège moi. Enseigne-moi à travailler pour ma sanctification et prends-moi dessous ta protection aie soin de mes nécessités qu'aujourd'hui je confie à ta sollicitude, pour le bien de mon âme. Amen!

strato dall'alto indice di gradimento presso scrittori e predicatori di tutti i tempi, che vi trovano ampio spazio per ogni tipo di divagazioni. Bisogna dire, a loro giustificazione, che questo tipo di interpretazione era compatibile con il "tradizionale" concetto di storicità dei Vangeli che li considerava come una "biografia" di Gesù, nella quale i differenti episodi andavano coordinati, concordati e, all'occorrenza, anche integrati. Ne danno ampia testimonianza le numerose "Vita di Cristo" che hanno costellato il passato, nelle quali l'inserimento della "cronaca" sembrava d'obbligo.

Bisogna ora prendere atto che il Concilio Vaticano II ha corretto questa visione riguardante la "verità storica" dei vangeli. Essi, infatti, non sono la "biografia" di Gesù, anche se usano la forma narrativa, ma *la testimonianza della predicazione apostolica*, la quale non aveva come oggetto tanto la "descrizione" dei fatti, quanto il "mistero" in essi contenuto (cfr. Cost. *Dei Verbum*, n.2). Ebbene, è proprio questa l'ottica con la quale vanno letti i racconti di Matteo e di Luca, da non considerare più come "Vangeli dell'infanzia", ma come "Vangelo dei misteri della vita nascosta di Gesù". Il cambiamento di titolo dovrebbe essere già eloquente per se stesso. Da quanto abbiamo antecedentemente esposto, la predicazione apostolica era interessata al mistero dell'Incarnazione, evidentemente "altro" rispetto alle "attese" davidiche di carattere temporale, ma da inserire, tuttavia, nella "storia della salvezza", in continuità con l'elezione dei patriarchi e con le "promesse", le quali esigevano un "compimento".

L'incarnazione del Verbo non faceva piazza pulita di tutto il passato, ma, appunto perché "incarnazione", ne assumeva "l'economia", introducendosi nella "genealogia davidica", pur nel modo che la dignità e la natura della "Persona" divina esigevano.

Preghiere per l'Anno sacerdotale 2009-2010

Dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010 Benedetto XVI ha indetto un "anno sacerdotale" per indicare la "fedeltà di Cristo" alla nostra esistenza di cristiani redenti dal suo amore e della "fedeltà del sacerdote" al dono della vocazione. "Non voi avete scelto me, mai io ho scelto voi" dice Gesù: questa scelta indica un progetto, un disegno di Dio nei riguardi dei suoi ministri.

Nell'omelia della Santa Messa del Crisma, il 9 aprile 2009, il Papa diceva: "Consacrazione è un togliere dal mondo e un consegnare al Dio vivente". Il sacerdote è consegnato ad una missione difficile ed ardua perché è immerso nel mondo, ma non può essere del mondo e, quindi, per il sacerdote è difficile vivere questa doppia identità. Siamo "nel" mondo, e rischiamo di essere anche "del" mondo. Di fatto, a volte, il sacerdote può correre il rischio d'esserlo.

Per questo la Pia Unione di San Giuseppe in quest'anno sacerdotale s'impegna ad essere accanto con la preghiera ai sacerdoti per aiutarli spiritualmente nelle loro gravi necessità. Nella realtà del Corpo Mistico vogliamo trasfondere l'impegno della nostra preghiera per domandare a Dio attraverso Gesù, il sommo ed eterno sacerdote dell'umanità redenta, le grazie necessarie per i sacerdoti.

Nel corso di quest'Anno sacerdotale non solo pubblicheremo articoli su figure esemplari di sacerdoti, testimoni di un amore che ha permeato la loro esistenza. I collaboratori della nostra rivista di San Giuseppe s'impegneranno a descrivere il mondo della grazia divina che ha attraversato anime sacerdotali, ma gli associati s'impegneranno a riscaldare il cuore del mondo sacerdotale con la loro preghiera.

Tutti i mercoledì dell'anno saranno dedicati ad una speciale preghiera al San Giuseppe, patrono della chiesa universale, per i sacerdoti.

- Nel primo mercoledì del mese, si pregherà con la recita del Sacro Manto, per i sacerdoti stanchi e logorati nel loro entusiasmo.

- Nel secondo mercoledì, la Coroncina in onore di San Giuseppe sarà dedicata ai sacerdoti morenti.

- Nel terzo mercoledì, per i sacerdoti anziani.

- Nel quarto mercoledì, per i sacerdoti giovani.

Per chi si vuole associare alla nostra preghiera, i "mercoledì di San Giuseppe" si celebrano in basilica dalle ore 18 alle ore 19.

Si invitano gli iscritti alla Pia Unione, che hanno scelto di offrire un'ora di preghiera a San Giuseppe, di dedicarla in particolare ai sacerdoti e alle vocazioni sacerdotali.

Un altro invito è di scegliere un'ora di adorazione eucaristica alla settimana o una volta al mese (per i più generosi) con un'intenzione sacerdotale.

Invito a comunicare le iniziative personali o comunitarie alla Direzione della rivista di San Giuseppe per una comune edificazione.

Di qui l'importanza del ruolo di san Giuseppe, «colui che Dio ha scelto per essere "l'ordinatore della nascita del Signore", colui che ha l'incarico di provvedere all'inserimento "ordinato" del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane» (RC, n. 8). Seguendo questo disegno, il racconto di Matteo 1,18-25 va letto congiuntamente alla genealogia, perché è la spiegazione dell'anomalia dell'omissione del verbo "generò" tra Giuseppe e Gesù, sostituito dalla qualifica di *vir Mariae* (marito di Maria) riconosciuta a Giuseppe.

Una presentazione di questo "singolare" sposo-padre non poteva mancare. Il "padre" di Gesù, benché a titolo legale, non poteva essere una persona qualunque. In analogia alla "vocazione" di Maria, che la destinava alla maternità divina, non era pensabile che non fosse stato Dio stesso ad affidare a Giuseppe questo eccelso incarico; non poteva esserselo assunto da solo, ma vi era stato espressamente "chiamato".

Sempre più il nostro racconto viene opportunamente intitolato "la vocazione di Giuseppe".

Se di fronte alla sposa «trovata incinta per opera dello Spirito Santo» (v. 18), Giuseppe si vuole separare, è ragionevole pensare, nel "contesto" di quanto veniamo esponendo, che sia stata la divina "Presenza" in Maria il vero motivo della sua decisione. La *Redemptoris custos* afferma laconicamente che «Giuseppe non sapeva come comportarsi di fronte alla 'mirabile' maternità di Maria» (n. 3). Non è la "sorpresa" della maternità in se stessa di Maria la causa del dubbio, ma di quanto in essa è "mirabile"! Lo dice il testo citato di Matteo; lo manifesta il "segno" della maternità di Elisabetta e la relativa visita di Maria; lo richiede soprattutto l'amore di "amicizia" che doveva esserci in quella singolare coppia preordinata da Dio ad accogliere il Messia.

È naturale pensare che Maria, l'Annunziata, sia stata la prima annunciatrice della "Buona Novella" (questo è il *Vangelo*!) e ne abbia reso partecipe per primo la persona più amata, ossia san Giuseppe, il quale, oltre tutto, essendo il suo vero sposo, è non solo il più interessato, ma anche il più coinvolto nel mistero della sua maternità.

Come conciliare un mutismo in Maria con la sua personificazione di "Figlia di Sion", invitata dall'angelo alla "gioia" (Lc 1,28) per la venuta del tanto atteso Redentore? Come avrebbe potuto proprio lei, l'Annunziata, di fronte ad un avvenimento che richiede la sua immediata proclamazione, chiudersi in un muto silenzio? Non togliamo a Maria la gioia e la gloria di essere stata la prima evangelizzatrice e non togliamo a Giuseppe il diritto e il privilegio di essere il primo evangelizzato!

Non a caso Giovanni Paolo II tratta sotto lo stesso titolo "l'uomo giusto" e "lo sposo" (RC, n.17) e unisce il "silenzio" non "all'ignoranza", ma al "fare". «Giuseppe al momento dell'annunciazione non proferì alcuna parola: semplicemente, "egli fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" (Mt 1, 24). *E questo primo "fèce" divenne l'inizio della "via di Giuseppe"*.

Lungo questa via i Vangeli non annotano alcuna parola detta da lui. Ma il silenzio di Giuseppe ha una sua speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità che di lui dà il Vangelo: il "giusto" (Mt 1, 19). Bisogna saper leggere questa verità, perché *vi è contenuta una delle più importanti testimonianze circa l'"uomo e la sua vocazione"*» (RC, n. 17). «Nelle parole "dell'annunciazione" notturna *Giuseppe ascolta* non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi *riascolta*, altresì, la *verità circa la propria vocazione*» (n. 19). ■

Suplica a San José

Glorioso San José
esposo de María
y padre virginal
de Jesús,
cuida de mí,
dirige tu mirada
hacia mí.
Enséñame
a trabajar
para
mi santificación,
tómame bajo
tu protección
y socórreme
en mis necesidades
que hoy confío
a tu cuidado,
para el bien
de mi alma.
Amen!



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto

C'è cattiva sorte?

Caro Direttore,
seguo con attenzione la sua pubblicazione perché mi offre occasione per riflettere ed immagazzinare energia per continuare a vivere e a sperare. Le scrivo perché ho avuto occasione di partecipare ad un funerale.
Daniele era un mio amico d'infanzia. Pochi anni dopo il suo matrimonio, padre di due bambine, si è ammalato di sclerosi multipla e per diciotto anni è vissuto con una malattia che lo ha progressivamente consumato. Negli ultimi anni pesava circa trenta chili, era immobilizzato e comunicava solo con gli occhi. Eppure in quella casa, qualcosa ci attirava in modo straordinario: era l'amore della moglie, delle figlie e probabilmente anche il suo che non potevamo più capire. Quando ha lasciato questa terra, durante il funerale, è stato chiesto alla moglie se voleva dire qualcosa. Lei ha detto, davanti al corpo di suo marito: «Venticinque anni fa ti ho sposato e ti ho promesso fedeltà nella buona e nella cattiva sorte, ma ora voglio dire a tutti che non esiste "cattiva sorte». Ed era una moglie, una mamma che aveva convissuto diciassette anni, ogni notte, ogni giorno, con un male distruttivo. Questa esperienza, che è stata importante per la vita di tanti ed anche per la mia, mi spinge a rinnovare sempre la ricerca se sia veramente possibile dire: "non esiste cattiva sorte".

Angelo-Maria, Campobasso

Caro Signor Angelo-Maria,
la ringrazio della sua attenzione e della sua preziosa testimonianza. Ho sempre ritenuto che sotto alla dura corteccia del dolore esistono delle correnti sotterranee di amore che nascondono energie straordinariamente grandi. Quando queste energie, amorevoli, riescono a spezzare la crosta rugosa della superficie, invadono la vita di benessere e davvero si riesce a dire con convinzione: "non esiste cattiva sorte".
Ogni realtà, che attraversa la vita, contiene un germe di benedizione che noi non possiamo lasciar passare senza averla abbracciata e sentito il calore della sua forza e del suo conforto penetrare negli angoli più bui della nostra esistenza.
Il nostro tempo è abitato da silenziosi e straordinari martiri di un amore fedele.
Grazie della sua testimonianza.

Dalla gratitudine alla generosità

Egregio Direttore,
da tanti anni ricevo con gioia la vostra rivista dedicata a San Giuseppe che io amo come un papà (il mio è morto quando avevo un anno e mi è sempre mancato). Ho sempre avuto conforto ed aiuto nel bisogno, da questo grande Santo, ed anche ultimamente ho chiesto salute e gioia di vivere, perchè ho delle difficoltà che mi opprimono. Ho fatto una promessa a San Giuseppe e vorrei mantenerla: offrire una borsa di studio per un sacerdote donando Euro 350,00 (è questa la cifra da voi stabilita, vero?).
Cordiali saluti.

Melania Bono, Lecco

Cara signora Melania,
la ringrazio con animo edificato per i suoi sentimenti nei confronti di San Giuseppe, davvero per tutti è un padre, soprattutto degli orfani di affetto, di stima, di considerazione, di amore solidale.
Il suo bel gesto di sostenere un seminarista nel suo cammino verso il sacerdozio è nobile ed è un investimento prezioso in umanità perché quel prete di domani saprà spandere consolazione ed affetto in nome di Gesù.
Dio la benedica, san Giuseppe la protegga sempre e la Vergine Maria le sorrida con tenerezza.

Esistono parole parlate e parole parlanti. Le vostre lettere e le testimonianze rompono il silenzio e suggeriscono parole «parlanti» cariche di sensazioni che meritano di essere lette ed ascoltate

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



UNA MAMMA SANTA
Gianna Beretta Molla

Gianna nacque a Magenta (diocesi e provincia di Milano) il 4 ottobre 1922, decima dei 13 figli dei coniugi Alberto Beretta e Maria De Micheli. Già dalla fanciullezza accoglie con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpidamente cristiana. Negli anni del liceo e dell'università è giovane dolce, volitiva e riservata, e mentre si dedica con diligenza agli studi, traduce la sua fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani di Azione Cattolica e di carità verso gli anziani e i bisognosi nelle Conferenze di San Vincenzo. Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1949 all'Università di Pavia, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero (un comune del Magentino); si specializza in Pediatria nell'Università di Milano nel 1952 e predilige, tra i suoi assistiti, mamme, bambini, anziani e poveri. Mentre compie la sua opera di medico, che sente e pratica come una «missione», accresce il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica. Si fidanza con l'ing. Pietro Molla e vive il periodo del fidanzamento nella gioia e nell'amore. Ringrazia e prega il Signore. Si sposa il 24 settembre 1955 nella basilica di San Martino in Magenta ed è moglie felice. Nel novembre 1956 è mamma più che felice di Pierluigi; nel dicembre 1957, di Mariolina; nel luglio 1959, di Laura. Sa armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i doveri di madre, di moglie, di medico, e la gran gioia di vivere. Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore; insorge un fibroma all'utero che la porterà a scegliere la vita della sua creatura piuttosto che la propria.

Eroica immolazione di una giovane mamma



di don Angelo Sceppacerca

GIANNA È LA CONFERMA del Vaticano II: «*Il Signore Gesù a tutti ed a ciascuno dei suoi discepoli, di qualsiasi condizione, ha predicato la santità della vita*» e dunque «*tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza di vita cristiana ed alla perfezione della carità*» e «*nei vari tipi di vita e nei vari compiti un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio*».

Vi è oggi l'esigenza di esempi di santi che abbiano vissuto la vita di tutti, tra lavoro e famiglia, con coniuge e figli, con gioie e preoccupazioni di ogni giorno. Questo non vuol dire che si diventa santi senza un serio e totale dono di sé a Dio, ma che tutto entra in questo cammino.

Il marito Pietro: «*Io non mi sono mai accorto di vivere con una santa*» (immaginandola con avvenimenti eccezionali). Poi capì che «*la santità è la quotidianità della vita, vissuta alla luce di Dio*». L'eroicità delle virtù, richiesta dalla Chiesa, è la fedeltà a tutta prova, fatta di cose semplici e quotidiane.

Chi era Gianna? Pietro: «*Una donna splendida, ma assolutamente normale. Era bella, intelligente, buona. Le piaceva sorridere. Era anche una donna moderna, elegante. Guidava la macchina, andava in montagna e sciava molto bene. Le piacevano i fiori e la musica. Eravamo abbonati ai concerti. Le piacevano i viaggi*».

Partiamo, però, dal periodo di totale maturazione spirituale, durato sette mesi, fino alla sua morte. Estate 1961. Gianna e Piero sono una coppia felice. Dottoressa lei (lavorava in un ambulatorio), ingegnere lui (dirigente di fabbrica – la *Saffa* – con 3000 operai), già con tre figli (tra i due e i cinque anni), ne desideravano ancora, tanto i figli erano da loro considerati una ricchezza. Agosto. Si annuncia una nuova maternità, ma subito con serie preoccupazioni: un fibroma all'utero. Era necessario un intervento chirurgico. Due soluzioni sicure per la vita della madre: una laparotomia totale (togliere utero e fibroma) o l'asportazione del fibroma con interruzione della gravidanza. La sola asportazione del fibroma metteva in pericolo la madre.

Prima di andare in ospedale, Gianna si reca da un sacerdote che la esorta a sperare e ad avere coraggio. E lei, in risposta: «*Sì, confido in Dio, ma ora spetta a me compiere il mio dovere di mamma. Sono pronta a tutto pur di salvare la mia creatura*». Al dottore che chiedeva: «*Salviamo lei o il bambino?*», lei risponde: «*Prima salviamo il bambino! Di me non si preoccupi*». Il medico – di religione ebraica – non condivide la scelta di Gianna e quando se la ritrovò dinanzi al momento del parto, esclama: «*Ecco la madre*

Heroic mother

Saint Gianna is the confirmation that the seed of sanctity bear fruit in every baptized person and, secondly, that bearing witnes to charity warms the world. Today we need, more than ever examples of saintly people who go through the vicissitudes of life as anybody else, between work and family, spouse and children amidst joys and worries of their every day life. We become saints through the Spirit and human cooperation. Through our real and total self-giving to God we become saints, a total gift of ourselves that leavens every single day of life. Heroism of virtues, requested by the Church for canonization, is nothing else than loving fidelity to the simple things of daily life.



Con Mariolina nel giardino della casa di Ponte Nuovo di Magenta, 1958

cattolica!». L'intervento sembra riuscito e Gianna riprende la vita quotidiana, anche con momenti di vera gioia. Gianna chiede delle riviste di moda al marito (ancora vi sono i segni da lei tracciati): quando diventerà santa anche quelle riviste saranno reliquie. Gianna era consapevole, il pericolo l'angosciava: «*Pietro, ho bisogno che tu, che sei sempre stato amorevole con me, lo sia ancor di più in questo periodo, perché sono mesi un po' tremendi per me*». Metteva tutte le cose a posto, con cura particolare, come alla vigilia di un viaggio. Al fratello sacerdote confida: «*Quando sarà il momento, o io o lui*».

Pietro: «*Un mese e mezzo prima della nascita di nostro figlio è successa una cosa che mi ha sconvolto. Dovevo uscire per andare in fabbrica e avevo già infilato il cappotto. Gianna era appoggiata al mobile dell'anticamera. Mi è venuta vicino. Non mi ha detto "sediamoci", "fermati un momento", "parliamo". Niente. Mi ha detto "Pietro ti prego… Se si dovrà decidere tra me e il bambino, decidete per il bambino, non per me. Te lo chiedo". Nient'altro*». Glielo ripeterà ancora prima del parto. La stessa cosa confidò anche ad alcune amiche. La passione inizia proprio il Venerdì santo del 1962. Alla suora che l'accoglieva in reparto: «*Suorina, eccomi, sono qui per morire. Basta che vada bene per il bambino, per me non fa niente!*». Il travaglio dura tutta la notte. La bambina nasce alle ore 11 del Sabato santo, con parto cesareo. Le portano la bambina e la mamma la guarda con sguardo lunghissimo, in silenzio. La accarezza leggermente, senza dir nulla. Poi, la passione continua un'altra lunga settimana, e una peritonite settica sembra ucciderla. Gli ultimi giorni soffre, ma non vuole stupefacenti, per restare cosciente. Invoca il Crocifisso e morde il fazzoletto per non urlare. Vuole fare la Comunione.

Il mercoledì dopo Pasqua, si risveglia dal coma e dice al marito: «*Ora sono guarita. Ero già di là e sapessi cosa ho visto! Un giorno te lo dirò. Ma siccome ero troppo felice, stavo troppo bene, con i nostri meravigliosi bambini, pieni di salute e di grazia, mi hanno rimandato quaggiù per soffrire ancora*».

Ancora tre giorni di passione. Muore la mattina della Domenica in Albis. Ora torniamo indietro, a tutta la sua vita, per vedere come si è tessuta la stoffa cristiana. Il marito: «*Non hai fatto cose eccezionali, non penitenze eccezionali, non hai cercato la rinuncia per la rinuncia, non l'eroismo per l'eroismo. Sentivi e attuavi i tuoi doveri di giovane, di sposa, di madre e di medico con piena disponibilità ai disegni ed alla volontà del Signore, con spirito e desiderio di santità, per te e per gli altri*».

I genitori di Gianna, una coppia di inizio secolo, con tredici figli (Gianna era la decima: "*i miei santi genitori*" li chiamava). La mamma quando si sposò ricevette una cartolina da un'amica con un pentolone che conteneva 13 bambini: *a scelta*; lei disse: «*li prendo tutti se il Signore me li dà*». Viveva una vita ricca di preghiera, Messa e comunione; faceva ripetere ai figli le parole delle preghiere che improvvisava lei, semplici e bellissime.

Verso i sedici anni, Gianna partecipa ad un corso di esercizi spirituali. Scrive undici propositi: fare tutto per Gesù, rinunciare al cinematografo, morire piuttosto che peccare, temere il peccato e preferire la morte, chiedere al Signore che l'aiuti a non andare all'inferno, un'Ave Maria al giorno per la buona morte, comprendere la misericordia divina, ubbidire e studiare, pregare in ginocchio, scegliere la via dell'umiliazione, chiedere il Paradiso. Moralismo? No. In Gianna c'era molta serietà e voglia di amare Gesù con i fatti. Assume responsabilità educative nell'Azione Cattolica insegnando e rendendo amabile la verità: «*dire soltanto non trascina, far vedere sì*».

Dopo l'Università (in tempi di guerra) esercita negli ambulatori di Magenta e Mesero, ma si occupa di politica nelle elezioni del 1948. Riflette sulla vocazione (un fratello medico, poi cappuccino e missionario per il Brasile). Alcuni appunti sulla professione medica: «*Bellezza della nostra missione. Tutti lavoriamo in qualche modo al servizio degli uomini. Noi lavoriamo direttamente sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza è l'uomo che dice: "Aiutami" e la nostra missione non termina con le medicine. C'è l'anima da portare a Dio… Missione sacerdotale: come il sacerdote può toccare Gesù, così noi medici tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati… Che Gesù si faccia vedere in mezzo a noi e che trovi tanti medici che offrano se stessi a Lui*». Forse sono appunti di una conferenza ascoltata, ma chi l'ha accostata dice che lei viveva così. Anche l'ultimo giorno, prima di ricoverarsi, fece visite nel suo ambulatorio.

Nel febbraio 1955, a 33 anni, si fidanza con Pietro. Il 1954 era stato



Con Pierluigi e Mariolina in Val Veny, Courmayeur (Aosta), estate 1958

Anno Mariano: era andata a Lourdes a chiedere della sua vocazione; al ritorno conosce Pietro (al cineforum e al teatro La Scala di Milano). Pietro: «*Ci comprendiamo sempre meglio... più conosco Gianna e più mi persuado che migliore incontro Iddio non poteva donarmi*». Gianna: «*Se potessi dirti tutto quello che provo per te! Ma non ne sono capace. Supplisci tu. Il Signore proprio mi ha voluto bene. Tu sei l'uomo che desideravo incontrare... Temo di non riuscire a farti felice e allora prego il Signore di aiutarmi ad essere una sposa e una madre come Lui mi vuole e anche tu mi desideri*». Ricevuto l'anello di fidanzamento: «*Come ringraziarti? Per ricompensarti ti dono il mio cuore e ti amerò sempre come ti amo ora... potessi essere per te la donna forte della Bibbia!*». E Pietro: «*Tu sei per me la donna forte della Bibbia. Vicino a te la mia gioia è perfetta*». Lei a lui: «*Mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, all'offertorio, offro con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le sofferenze e poi durante la giornata, fino a sera*». Tutte le lettere sono piene di tenerezza umanissima. Lei progetta il futuro della famiglia, come "*un piccolo cenacolo*". È emozionatissima mentre si prepara a ricevere il *sacramento dell'Amore*. Per quel giorno vuole un abito bellissimo, di stoffa preziosa. Alla sorella: «*così ci faccio una pianeta per un mio figlio prete*».

Segue il tempo felice del matrimonio, della vita familiare e dei tre bambini. Sempre operosa in casa, continua a lavorare come medico, ogni giorno la preghiera e meditazione. Anche l'intimità coniugale è indagata al processo di beatificazione: «*A riguardo della castità coniugale, il teste insiste nel dire che la fedeltà ai principi della morale cristiana, ai quali erano stati educati, fu assoluta*».

Torniamo... alla fine. Quello di Gianna non fu un solo gesto di eroismo, ma una meditata immolazione durata sette mesi con una costante decisione: «*Non salvate me, ma il bambino*». Opposti i commenti alla sua scelta: da quello di una donna che l'apostrofò con un «*che scema!*», a quello di un'amica: «*hai tre figli... pensa a te*»; al marito, che non riusciva a pensarci e a parlarne, pur condividendo la fede e la scelta; a quello che lei stessa dichiarò: «*non sai quanto si soffre quando si lasciano bambini tutti piccoli*». Cosa, dunque, la spinse a quella scelta? Il comandamento: "Non uccidere". È il marito a spiegare: «*Lo ha fatto non per andare in Paradiso, ma perché si sentiva mamma e medico... per quanto piccola la creatura aveva gli stessi diritti degli altri figli*». Gianna aveva fiducia nella Provvidenza, pur sapendo quanto fosse necessaria al marito e ai figli. Ai tre figli era necessaria, ma a quello in grembo era indispensabile; senza di lei Dio poteva provvedere ai tre figli, ma senza di lei neppure Dio avrebbe potuto provvedere a quello che aveva in grembo, se lei lo avesse rifiutato.

Lauretta, la terzogenita, aveva 3 anni. A 16 scrisse in un tema: «*Forse non capivo il significato di tutte quelle candele accese e di tutti quei pianti... mi è rimasta l'immagine di una vera madre... le piaceva curare i bambini... fra tutto mi resta l'ammirazione per una madre che ha dato la propria vita. Ne sono fiera di una mamma così... sento che mi è vicina come se fosse ancora in vita*». La piccola nata ha tutto nel nome: Gianna Emanuela, il nome della mamma e il nome di Dio con noi.

Alla morte di Gianna, non era pronta la tomba di famiglia e il parroco mise a disposizione la cappella centrale del cimitero di Misero. Gianna fu sepolta nella tomba dei sacerdoti. Il piccolo Pierluigi: «*Dov'è mamma? Dove va? Mi vede? Per la mamma ci vuole una casetta d'oro*». Per questo il marito nella cappella di famiglia volle che la parete di fondo fosse ricoperta da un mosaico dorato. Vi è raffigurata Gianna che offre alla Madonna la sua bambina. E la scritta, in latino, dall'Apocalisse: *Sii fedele fino alla morte!* ■

Mamá heróica

Santa Gianna es la confirmación que la semilla de la santidad fructifica en cada bautizado y un testimonio de amor que da calor al mundo. Hoy se pide la exigencia de ver ejemplos de santos que han vivido la vida de todos los hombres, entre el trabajo y la familia, casados con hijos, con las alegrías y las preocupaciones de cada día. Se llega a santo por don del Espíritu y con la colaboración humana: se es santo por un serio y total don de sí mismo a Dios, un don total que fermenta como levadura en la vida cotidiana. La heroicidad de las virtudes, requeridas por la Iglesia para la canonización, es la fidelidad amorosa a las cosas simples y cotidianas.

San Giuseppe alle pendici dell'Etna

Radici antiche di pietà popolare



di Alessandro M. Zappalà

Il paese di S. Maria di Licodia, a 450 metri sul livello del mare, in provincia di Catania, dà lode e onore al Santo artigiano e patriarca Giuseppe, attribuendogli il titolo di Patrono principale con grande fede e devozione non da meno degli altri centri del comprensorio etneo. Ma vediamo nel dettaglio, ripercorrendo alcuni tratti salienti di un percorso storico devozionale.

La nostra storia ci rimanda al 1143, quando Simone, Conte di Policastro e signore di Paternò, nipote di Ruggero, affidò al monaco benedettino Geremia un diploma di fondazione di una comunità di religiosi che si stabilirono in un eremo intitolato alla Vergine Maria, forse di tradizione bizantina, estendendo le proprie radici nei vasti possedimenti terrieri lì attorno.

Intanto l'Abbazia benedettina fu sede dell'Ordine Orientale di Sicilia, come vedremo in seguito, segnando, senza dubbio, lo sviluppo del centro agricolo, con la nascita di case sorte proprio a ridosso delle mura fortificate della chiesa munita.

L'Ordine religioso feudatario ebbe termine nel 1866 a causa della fine del potere feudale e successiva riforma del 1817; ultimo Abate con il doppio titolo di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò all'Arena fu il Beato Cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, Arcivescovo di Catania.

Dopo questa descrizione storica, doverosa per poter capire il contesto delle vicende legate alle origini del centro etneo, veniamo a quelle che riguardono la Chiesa Madre del SS. Crocifisso, unica come tipologia in Sicilia. Il prospetto esterno è di fine '800, mentre l'interno, con nostra meraviglia, presenta due vere e proprie chiese distinte e autonome riunite nel 1919 mediante un'apertura di tre arcate nel muro mediano. Quella più piccola e antica era dedicata a San Giuseppe, già monastica di Santa Maria e sacramentale dal 1205 da parte del Vescovo di Catania Ruggiero, anno (come abbiamo già visto) in cui l'eremo venne elevato a dignità abbaziale.

Nel corso dei secoli l'eremo e la chiesa subirono numerose trasformazioni: la navata grande sorta in epoca più recente nel 1734 venne dedicata al SS. Crocifisso o SS. Salvatore, costruita e ampliata in seguito dall'Arciconfraternita del Sacramento. Da notare che la chiesa monastica venne chiusa al culto in seguito alla soppressione e requisizione da parte dello Stato. Solo nel 1905,

Alte Wurzeln der Volksfrömmigkeit

Das Dorf Santa Maria zu Licodia befindet sich auf 450 m.über den Meeresspiegel und liegt im Landkreis von Catania.Hier wird der heilige Handwerker und Patriarch St.Josef gepriesen und als Hauptschutzpatron des Ortes mit Inbrunst und Frömmigkeit geehrt.Das Dorf feiert ihn genau so ehrenvoll wie in anderen Gegenden des Ätna Gebietes.



Les racines anciennes d'une dévotion populaire

Le village de S. Maria de Licodia. À 450 m. sur le niveau de la mer, dans la région de Catania, ce village donne louange et honneur au saint Artisan et Patriarche S. Joseph, en lui attribuant le titre de Patron principale, avec grande foi et dévotion, tout comme dans les grands centres de la région de l'Etna. Cette histoire remonte au 1143. La fête patronale est célébrée en août et c'est la fête de S. Joseph par excellence, avec une explosion de couleurs, de saveurs et de folklore typique de la tradition sicilienne.

previa autorizzazione delle Autorità locali e pressante richiesta dei fedeli, l'antica chiesa, con atto deliberativo consiliare n. 22 dell'8 gennaio, riapre le porte e viene ceduto al SS. Crocifisso ciò che rimaneva degli arredi sacri dell'antica abbazia.

Questa unione delle due chiese da un lato rendeva più ampia la capienza, dall'altra parte vennero distrutti e manomessi diversi altari ed arredi; comunque restano opere d'arte, varie tele, oggetti lignei, argentei, paramenti sacri e libri che vanno dal XVI al XIX secolo.

La grande tela d'altare di "San Leone taumaturgo che sconfigge il mago Eliodoro" venne dipinta dal pittore di scuola romana Matteo Desiderato alla fine del '700, attualmente restaurata come pure l'antico Crocifisso ligneo del XIII sec., ritornato all'antico splendore per volontà dei fedeli e della Provincia Regionale di Catania. Statue di notevole pregio sono quelle di Santa Gertrude, la grande santa di origine medievale, di San Benedetto e quella di San Giuseppe che risale al XVII secolo, portata in processione durante la festa patronale e liturgica del Santo. Dal 12 al 18 marzo di ogni anno viene officiato il settenario di preparazione alla festa solenne del 19 marzo con SS. Messe, recita del S. Rosario e Coroncina. Vengono anche coinvolte le scuole del paese,dapprima quella media con una mattina dedicata ai ragazzi, con una piccola processione fino alla chiesa Madre con a conclusione una Santa Messa offerta dei fiori e preghiera per il lavoro. Il giorno seguente, vigilia della festa, i fanciulli della scuola elementare dopo la S. Messa, vengono invitati a partecipare presso l'ex chiostro dei Benedettini al pranzo dei "Virgineddi".

In serata con la celebrazione della Santa Messa dei Primi Vespri, e la partecipazione dei fidanzati, viene fatto l'atto di affidamento alla Santa Famiglia.

Ed eccoci giunti alla Solennità di San Giuseppe, che prevede Celebrazioni Eucaristiche durante tutta l'intera giornata e in serata viene portata in processione su di un piccolo fercolo, la statua lignea del Santo per un breve tratto del centro storico cittadino, per poi fare rientro in chiesa e collocata nella Cappella custodia, dove rimarrà fino alla festa patronale prevista per agosto.

Quella di agosto, indubbiamente, rappresenta per l'intera comunità licodiese la festa per eccellenza, con un tripudio di colori, sapori e folklore, tipico dei paesi della tradizione siciliana. Ma veniamo nel dettaglio delle manifestazioni religiose che prevedono l'apertura dei festeggiamenti patronali con l'accensione e scoppio di 19 colpi di cannone a salve, scampanìo dei sacri bronzi della matrice e musica per le vie cittadine.

Un corteo religioso, con partenza dalla chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmelo, giunge al SS. Crocifisso, dove al canto delle litanie il venerato simulacro ligneo di San Giuseppe viene svelato dall'artistica cameretta e collocato sull'altare centrale per essere venerato dai numerosi fedeli giunti per onorarlo.

Il giorno seguente lo scampanìo delle campane a festa ricorda il dì di festa; ed ecco fare ingresso in piazza Umberto il fercolo maggiore tra un lancio di strisce colorate, botti e suono di marce della banda musicale che accompagnerà la processione lungo le vie cittadine.

Durante il percorso vengono offerti a San Giuseppe anche animali, prodotti della terra, per poi fare rientro tra due ali di fedeli in chiesa in tarda mattina mentre in serata è prevista la Celebrazione Eucaristica con la partecipazione del clero locale. Il giorno seguente il simulacro di San Giuseppe viene portato in processione nella tarda serata per poi fare rientro dopo il giro per le vie cittadine, nella Chiesa Madre, dove all'ingresso dell'artistico fercolo in piazza Umberto, viene effettuata la tradizionale asta.

Da sottolineare, infine, il rientro nella cameretta custodia che verrà riaperta per tutta la giornata dell'ottava della festa. Uno spettacolo di fuochi pirotecnici dal campo sportivo comunale sancisce definitivamente le celebrazioni patronali in onore di San Giuseppe. ■

La dimensione spirituale nella malattia



C'è anzitutto il bisogno di dare un significato alla sofferenza e alla morte che si avvicina, e ancor più all'intera esistenza

p. Donato Cauzzo

UN'ADEGUATA ASSISTENZA AL MALATO grave e morente sa prestare attenzione ai diversi livelli di bisogni. Tra questi, abbiamo menzionato i bisogni spirituali, il cui soddisfacimento è altrettanto importante di quelli più fondamentali. Occorre qui notare la distinzione tra due concetti non necessariamente coincidenti: la dimensione spirituale della persona (e di conseguenza i bisogni spirituali) e quella religiosa.
È opportuno infatti distinguere questi due termini: spiritualità e religiosità, anche in considerazione del pluralismo culturale, etico e religioso che caratterizza il nostro tem-



La dimension spirituelle de la maladie

Parmi les besoins spirituels du malade terminal il y a avant tout l'exigence d'une signification, de donner un sens à la souffrance et à la mort qui s'approche. La demande de soins et d'accompagnement n'est pas pleinement exaucée par les seules prestations techniques. Elle contient aussi l'exigence de découvrir un sens à la souffrance et à la mort. Le malade ne demande pas seulement la guérison, mais en plus une signification à sa souffrance, à son vécu de malade et à la mort qui s'approche.

po. Si può intendere come spiritualità l'aspirazione dell'uomo a trovare un senso alla sua esistenza, l'insieme delle convinzioni e dei valori che lo guidano e in base ai quali organizza la sua vita, il bisogno di superarsi e di tendere alla trascendenza. Questa dimensione spirituale è insita in ogni essere umano ed è anteriore all'adesione a un credo religioso o all'appartenenza a una Chiesa; essa diventa religiosità quando la persona aderisce a una fede e a un particolare sistema di credenze. Tenendo presente questa distinzione, risulta evidente che la persona morente sperimenta un livello di sofferenza che non è puramente quella fisica, né psicologica o emotiva, e che si esprime in una serie di bisogni spirituali che non si concretizzano necessariamente in una domanda religiosa. A. Brusco, in un originale articolo sull'accompagnamento spirituale dei morenti, tenta un parziale elenco di questi bisogni:

- l'esigenza da parte del morente di essere considerato un "soggetto",
- la ricerca di un significato "globale" della vita, e di un significato da dare alla sua sofferenza e all'approssimarsi della morte,
- il bisogno di riconciliarsi col proprio passato, con i propri familiari e (se credente) con Dio,
- il bisogno di solidarietà e di vicinanza delle persone più care,
- la domanda su cosa c'è oltre la morte e sull'esistenza di Dio,
- il bisogno di "dire addio" in maniera adeguata alle persone, al mondo, alla vita.

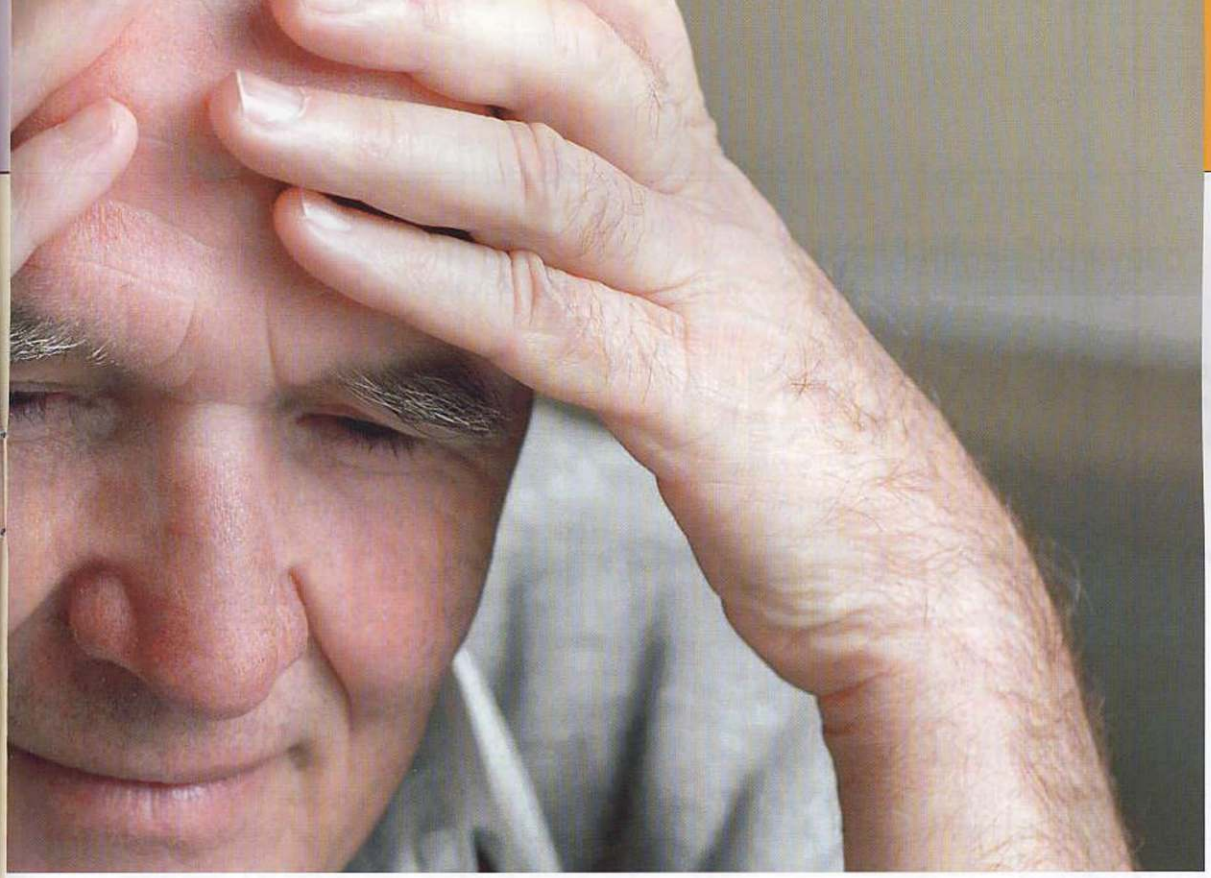
Domanda di senso

Fra i bisogni spirituali del malato terminale, c'è anzitutto quello di senso, di dare un significato alla sofferenza e alla morte che si avvicina, e ancor più all'intera esistenza. Il filosofo Nietzsche ha scritto: «Chi ha un perché, può affrontare quasi qualsiasi come». La domanda di cura e di accompagnamento non viene pienamente esaudita dalla sola prestazione tecnica. Contiene in sé anche la domanda sul senso del soffrire e del morire, e in definitiva sul senso della vita, della propria identità personale. L'uomo sofferente chiede non solo la guarigione, ma anche un senso del vivere e del soffrire, e infine della morte che si avvicina.

Il grande sociologo Norbert Elias ha scritto: «Il modo in cui si muore dipende in non poca misura anche (...) da quanto una persona, in punto di morte, sente di aver trascorso una vita piena e sensata, o vuota e senza senso». Mi ha fortemente impressionato la confessione raccolta da un malato grave adulto a bilancio della vita passata: «È come se non avessi mai vissuto!». Con quale stato d'animo può sopportare le sofferenze di una malattia grave e accettare l'approssimarsi della morte, chi ha la sensazione di aver fallito l'intera esistenza?

Riconciliarsi e dire addio

C'è poi il bisogno di riconciliazione, che può esprimersi come desiderio di sanare situazioni conflittuali magari trascurate da anni, ristabilendo la pace con un familiare o con altri, oppure di chiedere perdono. Anche per chi non è credente, il sentirsi in pace con la famiglia e "con il mondo" può essere di



La dimensión espiritual en la enfermedad

Entre las necesidades espirituales del enfermo terminal se encuentra, sobretodo, aquella de dar sentido, en otras palabras, de dar significado al sufrimiento y a la muerte que se acerca. El pedido de atención y de acompañamiento no es plenamente satisfecho con el solo servicio técnico, porque éste también contiene en sí mismo la necesidad de encontrar una respuesta acerca del sentido del sufrimiento y de la muerte. El enfermo no solo pide ser sanado, sino también un significado al padecer, al vivir tal enfermedad, y a la muerte que se acerca.

grande consolazione e dare l'appagante sensazione di non lasciare conti in sospeso con nessuno.

E ancora, il bisogno di "dire addio", che possiamo intendere sia nel senso di accomiatarsi dalle persone care, sia come il desiderio di mettere la parola "fine" a tutta la propria vicenda: «Credo di aver compiuto il mio dovere, di aver onorato quanto la vita mi ha chiesto; ora posso andarmene in pace». Allora è possibile che il malato terminale interpreti la stessa morte come l'atto conclusivo, l'ultimo "dovere" che ancora gli rimane da compiere, con l'aiuto di chi lo circonda, per dare compimento alla sua vita. Si comprende da qui quanto possa essere decisivo e delicato il compito dei curanti e dei familiari, nel tempo che ancora rimane al malato terminale, nel proporsi come facilitatori – o al contrario come ostacoli – del compimento del suo progetto di vita.

Per continuare a sperare

Un altro bisogno che emerge prepotente nel tempo della malattia grave è quello della speranza, di continuare a sperare e a trovare motivi per guardare avanti quando tutto sembra smentirla. Grandi e piccole speranze riempiono i pensieri e le conversazioni del malato, tanto che – come ha osservato E. Kübler-Ross – «se un malato cessa di esprimere una speranza, di solito è segno di morte imminente». All'inizio della malattia, la speranza riguarda le cure, la possibilità di superare il male. Più tardi, la speranza si modifica e può riguardare le persone care, o la prospettiva del "dopo".

Tener viva la speranza del malato non significa imbrogliarlo o far finta di negare la serietà della sua situazione con frasi falsamente consolatorie, del tipo: vedrà che ce la farà, a volte anche i medici si sbagliano, si faccia coraggio, finché c'è vita c'è speranza... Ma aiutarlo a valorizzare il positivo che ancora è possibile, a constatare un piccolo miglioramento avvenuto, a trovare motivi per continuare a lottare contro il male. Non significa neppure favorire attese irrealistiche dal punto di vista sanitario, o di interventi miracolosi dall'alto.

E anche quando tutte le speranze umane sembrano venir meno perché smentite dall'aggravarsi progressivo della situazione, è sempre meglio mantenere accesa la fiammella della fiducia e della speranza per aiutare il malato e i familiari a non cadere nella disperazione e nell'angoscia. ■

6/* In ascolto dei "convertiti": Edith Stein

«Dove tu sei, qui c'è la benedizione del cielo»



Nell'ora delle tenebre, Edith Stein invoca San Giuseppe

di Ferdinando Castelli s.j.



Edith Stein

Lo scrittore tedesco Reinhold Schneider, nel 1958, prima di morire, ha scritto: «In Edith Stein è riposta una grande speranza, una promessa per il popolo, e per il nostro popolo; che questa figura impareggiabile entri veramente nella nostra vita e ci renda chiaro ciò che lei aveva compreso».

Che cosa aveva compreso questa donna impareggiabile, nata a Breslava nel 1891, in una famiglia di ebrei ortodossi, allieva preferita di Husserl, e poi sua assistente, convertita al cattolicesimo nel 1922, religiosa carmelitana nel 1933 con il nome di Teresa Benedetta della Croce, morta nelle camere a gas di Auschwitz nel 1942, canonizzata nel 1998?

Che cosa aveva compreso ce lo rivela nelle sue opere, soprattutto in *Scientia Crucis. Studio su San Giovanni della Croce*, ma anche in alcune poesie da lei composte negli ultimi tempi di vita.

Tra queste poesie ce ne sono due dedicate a San Giuseppe, molto venerato nel Carmelo, come era nei desideri di Santa Teresa. Edith Stein, sua fedele discepola, non poteva non venerare in maniera speciale San Giuseppe. Le due poesie, in ritmi semplici e intensi, riecheggiano la devozione

della Carmelitana verso il santo, ma mettono anche a fuoco il compito di guida e di protettore affidatogli dalla Provvidenza.
La prima poesia *Canto al Santo Padre Giuseppe*, composta per il giorno della sua festa (19 marzo), è un invito a lodare Colui «in cui Dio si è compiaciuto».

Canti gioiosi fate risuonare,
intonate le corde al canto,
a lui, in cui Dio si è compiaciuto,
spetta il suono giubilante del cuore.
Di tutti i pii consolazione e luce,
vogliamo dedicare il canto di lode.
Egli i suoi non abbandona.

Come potrebbe abbandonarci, lui che è nostro padre, come lo è stato di Gesù? Conosce le nostre necessità, sa che siamo oppressi. Pertanto, non bisogna disperare, *anche se tutt'intorno urla la tempesta*. La nostra speranza deve essere forte, la nostra fiducia ardita, la ricompensa sicura.
Dopo l'invito alla lode e alla fiducia nel nostro padre putativo, la poetessa ricorda le prerogative della sua santità: è *forte rocca di purezza, / è sicuro porto della povertà, sempre ubbidiente, padre premuroso, con la Madre di tutte le Madri / Egli custodisce il Bambino Gesù.*
La seconda poesia, composta nel 1939, a soli quattro mesi dalla terribile "Notte dei cristalli", sa di desolazione e di morte. Edith Stein ha dovuto lasciare la sua patria, per sfuggire alla persecuzione contro gli ebrei, e si è rifugiata in Olanda, nel Carmelo di Echt. Ma anche qui il cielo è plumbeo e gravido di tragedia. Il silenzio di Dio grava sugli animi come un macigno.

Pesante e oscuro grava su di noi il cielo.
È dunque eterna la notte
e brillerà mai più per noi la luce?
Il Padre di lassù ci ha voltato le spalle?
Come un incubo lega il cuore il bisogno.
Non c'è in nessun luogo
un Salvatore che possa aiutarci?

Un raggio di luce squarcia l'oscurità. Dio non sta in silenzio. Ci parla attraverso gli strumenti della sua Provvidenza. San Giuseppe è un fedele strumento di questa Provvidenza.

Guarda, un raggio, vittorioso,
penetra le nubi,
con amicizia guarda giù
una luminosa piccola stella
quale occhio di Padre benevolo e mite.
E così raccolgo tutto quanto ci angoscia,
lo sollevo e lo depongo
tra le tue mani fedeli:
Prendilo San Giuseppe, pensaci!

Il pensiero torna alla tempesta incombente. L'antisemitismo ribolle. L'incendio di tutte le sinagoghe ha dato l'avvio alla furia omicida di Hitler che elabora la Endlosung, ovvero la "soluzione finale" degli ebrei, cioè la loro eliminazione perché "parassiti" ("parassiti nel corpo degli altri popoli"; "gli ebrei sono la nostra disgrazia"). Gli squadroni della morte, con le loro camicie brune e le croci uncinate, insanguinano la Germania e si espandono a macchia d'olio su altre nazioni.
Un interrogativo colpisce Edith:
Non squassa la tempesta anche la fortezza della fede?
Si spezzeranno le sue sante colonne?
Il nostro braccio è debole, chi le sosterrà?
Il mistero della redenzione dissipa le ombre malefiche. Cristo è morto e risuscitato; ci sono le tenebre del Golgota, ma c'è anche la luce della risurrezione.
È il mistero cristiano che si prolunga nel tempo. Nella prospettiva di tale mistero, Edith scorge anche la paterna figura di San Giuseppe, difensore della Chiesa.

Tu, come Abramo, Padre della fede,
forte nella semplicità del bimbo,
miracolosamente potente
per forza d'ubbidienza e senso puro:
protezione del santo tempio del nuovo Patto,
Proteggilo San Giuseppe, pensaci!

Nel giorno della sua professione religiosa, Edith si è offerta a Dio per essere sua sposa nel segno della Croce: «È il Signore che lo chiede, e Lui non chiede niente d'impossibile».
Vittima per il bene della sua gente e per la pace del mondo.
È ancorata nella volontà di Dio. Padre

Alte Wurzeln der Volksfrömmigkeit

Das Dorf Santa Maria zu Licodia befindet sich auf 450 m.über den Meeresspiegel und liegt im Landkreis von Catania.Hier wird der heilige Handwerker und Patriarch St.Josef gepriesen und als Hauptschutzpatron des Ortes mit Inbrunst und Frömmigkeit geehrt.Das Dorf feiert ihn genau so ehrenvoll wie in anderen Gegenden des Ätna Gebietes.

Massimiliano Kolbe - che morrà anche lui, come Edith, nei campi di sterminio - aveva profetizzato: «Nel mondo intero sta per succedere 'qualcosa', ma a noi, che siamo consacrati all'Immacolata, che cosa potrà capitare in qualsiasi luogo?».
Edith è consacrata - oltre che al suo sposo Gesù - anche all'Immacolata e a San Giuseppe. Perciò è tranquilla, dovunque la bufera la trasporti. E' il tema dell'ultima strofa della poesia.

Quando dobbiamo camminare
fuori dalla patria
e di casa in casa alloggio carcere,
precedici allora Tu,
guida fedele,
Tu compagno di cammino
della Vergine purissima,
Tu, premuroso Padre fedele
del Figlio di Dio.
Betlemme e Nazareth, lo stesso Egitto
ci sarà patria se Tu sei con noi.
Dove Tu sei,
qui c'è la benedizione del cielo.
Come bimbi seguiamo i tuoi passi,
stringiamo le tue mani con piena fiducia:
Sii tu la nostra patria:
San Giuseppe, pensaci!

Santa Teresa, alla cui dottrina Edith è stata attenta, con devozione filiale, nella sua celebre *Vita* (al cap. 6, n. 6) così scrive: «Presi per mio avvocato e patrono il glorioso San Giuseppe, e mi raccomandai a lui con fervore.
Questo mio padre e protettore mi aiutò nelle necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima mia.
Ho visto chiaramente che il suo aiuto mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare.
Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta».
È da credere che, componendo la sua poesia, Edith Stein si sia ispirata a queste frasi della fondatrice del Carmelo. ■

Pellegrini alla Basilica di San Giuseppe a Roma



Il mese di marzo dedicato a San Giuseppe è il periodo scelto con maggior preferenza dai pellegrini che desiderano onorarne San Giuseppe, rispecchiarsi nelle sue virtù, affidarsi alla sua intercessione e depositare davanti alla sua statua gli affanni e le speranze di tante famiglie e affidare i bambini alla protezione di Colui che è stato scelto come custode della vita stessa di Gesù il nostro Salvatore.
In questa carrellata di foto sono rappresentati alcuni gruppi di pellegrini venuti a Roma nello scorso mese di marzo.
Si deve attribuire il primato della frequenza alla Basilica di san Giuseppe ai fedeli della città di Bari e della periferia, in particolare, a Carbonara.





operedellaPiaunione

Araldi: *i piccoli* fans *di San Giuseppe*

Negli occhi dei bambini Gesù vedeva riflesso lo splendore della bellezza di Dio e diceva allora, e lo ripete ancora oggi, che se non si conserva un cuore trasparente come quello di un fanciullo non si può entrare nel Regno dei cieli.

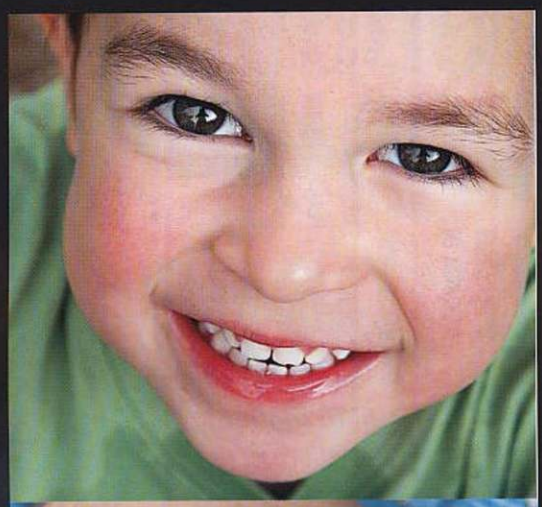
La Pia Unione, sentinella orante sulla frontiera della vita, non dimentica che i frutti della vita sono nascosti nei semi gettati nei solchi dell'infanzia. Come dalle radici si sviluppa la linfa e i valori degli anni giovanili danno vigore alle stagioni dell'esistenza, nella casa di Nazareth e nel cuore di San Giuseppe ci sono anche i bambini. I bambini che giocavano allora con Gesù e bambini oggi sparsi nel mondo intero.

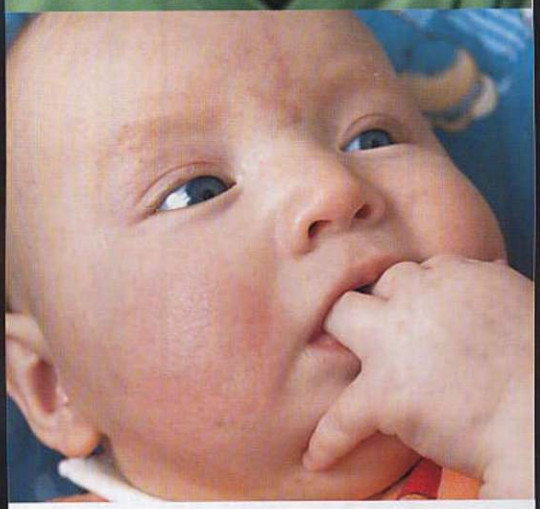
Alla Pia Unione c'è un settore dedicato ai ragazzi che desiderano, come ha fatto Gesù, stare accanto a San Giuseppe con affetto ed attenzione per imparare il "mestiere di vivere" impastato di abbondanti virtù così da vivere alla grande.

I bambini affidati alla protezione di San Giuseppe e piccoli apostoli delle virtù familiari sono chiamati "araldi". La parola "araldo" è una parola passata di moda; il termine era usato nel lontano Medioevo per indicare un personaggio che svolgeva delle funzioni importanti. In tempi più recenti significa anche messaggero, ambasciatore. Gli "araldi" di San Giuseppe hanno il compito di frequentare San Giuseppe con una devozione particolare e d'essere messaggeri della sua protezione e dell'amore affettuoso che Gesù porta per ogni creatura umana, in particolare per chi soffre ed è nel bisogno.

L'essere iscritti agli "araldi" ci dà il vantaggio di essere sotto la protezione di San Giuseppe e di partecipare al bene che tutti gli iscritti alla Pia Unione compiono ed arricchiscono il tesoro di grazie e potenziano il capitale d'amore dell'intera umanità.

Sono tante le mamme, i papà, le nonne e qualche nonno che scrivono alla Pia Unione e mettono le loro creature sotto il manto protettivo di San Giuseppe. Agli "araldi", come "piccoli tifosi" della santa Famiglia di Nazareth, è consegnata una tessera d'iscrizione







Tutti i bambini possono essere messi sotto la protezione di San Giuseppe.
Per iscriverli basta comunicare alla Direzione il loro nome.

Da buoni samaritani... nell'Abruzzo

A Fontecchio, per un po' di bene



di Diogo e Juan Manuel,
chierici guanelliani

«Un cuore cristiano che crede e che sente non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi». Alla luce di queste parole del nostro Fondatore,il beato Luigi Guanella, siamo andati a Fontecchio, piccolo paese dell'Abruzzo, colpito il 6 aprile 2009 dal terremoto.

Abbiamo trovato più o meno 300 persone, alloggiate nelle tende della Protezione Civile perché nelle loro case non si poteva ancora abitare, a causa del danno sofferto. Altri invece non vi tornano per paura, perché le case non sono sicure e c'è la possibilità di un crollo a causa dello sciame sismico. Anche a noi è capitato di avvertire delle scosse, stando lì sul posto, ripetutamente. Tra queste persone siamo stati alcuni giorni, nei quali abbiamo vissuto momenti di preghiera, di condivisione, di convivialità e di solidarietà. Nella processione mariana tra le tende del campo, abbiamo chiesto a Maria l'intercessione del dono della ricostruzione: che possano uscire al più presto possibile dalla situazione nella quale si trovano.

Nella esperienza vissuta al campo di Fontecchio, abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo portato a loro. Non sapevamo quello che ci attendeva. O meglio avevamo un'idea diversa, un'idea che ci siamo creati guardando i telegiornali. Quando siamo giunti sul luogo, abbiamo trovato la chiesa che era una tenda.

Questo ha richiamato la nostra attenzione. Lì abbiamo pregato il Rosario e celebrato la Messa con una trentina di persone. In una ex palestra abbiamo condiviso la mensa con loro, dove con molta premura alcune persone della Protezione Civile servivano i pasti. Sembrava una umiliazione, per queste famiglie che pochi giorni prima avevano tutto, dover fare la fila per ricevere una razione di cibo. Più umiliante per le persone anziane che non potevano scegliere un'alternativa o prepararsi un piatto a loro più idoneo.

L'aspetto positivo che possiamo sottolineare è il momento della condivisione tra loro. Era un momento molto bello in cui vedevamo diverse famiglie a chiacchierare un po' su tutto alla fine di una giornata ricca di speranza ed attese nello stesso tempo.

Al mattino siamo andati a trovare le famiglie nelle loro tende, per parlare con loro e prestare soprattutto ascolto. Al campo rimanevano gli anziani alquanto scoraggiati e i bambini che, ignari del dramma circostante, continuavano imperterriti i loro giochi. I giovani erano assenti: li vedevamo rientrare la sera. Molti continuavano il loro consueto lavoro: partivano al mattino e tornavano per dormire.

Non è facile ascoltare che durante la notte c'era stata ancora un'ennesima scossa tellurica. Abbiamo sentito delle testimonianze che ci hanno veramente colpito il cuore, perché abbiamo non soltanto sentito, ma anche visto negli occhi di queste persone tutta la sofferenza, che ci raccontavano con le lacrime agli occhi quel terribile momento della notte fatidica alle ore 3.32. Davanti a queste situazioni non abbiamo trovato parole di consolazione che potessero confortare: siamo stati capaci solo di stare accanto a loro.

Dopo la visita mattutina ci portavamo ad una RSA per anziani, dove delle suore assistono tutto un piano riservato a sacerdoti anziani e malati. Il Centro era abitato solo nei primi tre piani. Al piano interrato abbiamo visto tutti



gli assistiti, perché era il luogo più sicuro, e quando è arrivata l'ora del pranzo, abbiamo dato una mano alle suore ad imboccare gli assistiti. Era presente una decina di sacerdoti anziani che ci hanno dato una bella testimonianza, raccontandoci le esperienze del loro ministero sacerdotale. Uno di loro è un prete del Congo, don Alfonso, apparentemente il più giovane, che ci è risultato simpatico, perché in tutti momenti rideva e ci trasmetteva gioia, nonostante si vivevano difficoltà, disagi e trepidazioni. Siamo rimasti edificati da un gruppo di "Scouts d'Europa": facevano un bellissimo lavoro di animazione insieme ai bambini.

Ci hanno aiutato ad organizzare e condurre la processione nel campo con la recita del rosario. I bambini portavano la statua della Madonna e le candele per i viali, tra le tende, chiedendo la sua intercessione. Al termine del rosario itinerante celebravamo la Santa Messa. Il numero dei partecipanti era considerevole perché si fermava tutto il corteo che seguiva devotamente la processione mariana. Dopo cena insieme agli scout, i bambini e altre persone, partecipavamo a un momento di canto e di giochi, nella grande tenda, quella da poco inaugurata, dove la mattina avveniva la scuola per i bambini della tendopoli.

Possiamo concludere questa esperienza tra i terremotati, e dire che è stato un momento di cui fare tesoro della testimonianza ricevuta dai volontari, dalla gente dignitosamente sofferente; della solidarietà sperimentata, che proveniva da tutta Italia; della sofferenza condivisa e confortata. Veramente sentiamo di poter dire che, col linguaggio guanelliano, lì si vedeva la mano della Provvidenza.

Questa esperienza ci ha aiutato a crescere nella fede, e principalmente nella speranza, quella dei bambini che non si sono resi conto di quanto è successo e tutto si attendono dal mondo degli adulti.

Ringraziamo Dio di averci fatto sperimentare la sua paternità di Padre Provvidente, che non dimentica mai i suoi figli, specialmente nel momento di difficoltà, e di averci rafforzato nella vocazione guanelliana che cerca di imitare la carità di Cristo Buon Pastore e Pietoso Samaritano. ■

Don Guanella e don Aurelio Bacciarini

Il diario di due protagonisti nella Marsica



Il 13 gennaio 1915, l'improvvisa notizia d'un grave lutto: uno spaventoso terremoto aveva causato un grande numero di vittime e danni immensi nella regione della Marsica e lasciando – come siamo stati testimoni nel mese di aprile di quest'anno per il territorio de L'Aquila - le popolazioni di interi paesi senza tetto, in pieno inverno; il centro più colpito, Avezzano.

Il gemito degli infelici, prima ancora che si potesse conoscere l'entità della sciagura, suscitò una universale gara di carità. Per raccogliere e mandare soccorsi, don Guanella non contò gli anni che aveva sulle spalle e i malanni che da tempo l'avevano costretto a eccezionali riguardi; volle accorrere tra gli sventurati, sapendo di poter essere utile, specialmente alla fanciullezza abbandonata. Le cronache di quei giorni sono raccontate dai due protagonisti della carità evangelica: il Beato Luigi Guanella e il venerabile Aurelio Bacciarini, suo successore nella direzione della giovane congregazione dei servi della Carità e poi nominato vescovo della diocesi di Lugano nella Svizzera italiana.



Scriveva don Aurelio Bacciarini: «Don Guanella, non ricordo da dove, accorse subito a Roma e appena fu possibile, volle portarsi sul luogo del disastro. Le difficoltà non erano poche.

«Appena fu rizzato in Avezzano un baraccamento, in qualche modo stabile, mandò le sue Suore, specie per i bambini e per le giovani»

Si prevedevano enormi ritardi dei treni; il freddo era d'eccezionale intensità in quell'anno; di più, don Guanella era ammalato alla gola. Io non avrei voluto che in quelle condizioni e alla sua età si mettesse in viaggio; ma egli volle e partì. Durante il viaggio avevamo anche fermate di due ore nelle stazioni. Brillò allora il suo zelo, intavolando egli discorso sul disastro e dimostrando purtroppo che era meritato castigo di Dio sulla società, che si è allontanata da Lui e aveva efficaci parole sul ritorno alla vita cristiana e sulla fede nella Provvidenza. Nel vagone tutti pendevano dal suo labbro. Brillò anche la sua carità, perchè essendovi persone che non avevano provviste di cibarie, per la lunga giornata in treno, egli faceva loro parte delle nostre. Si fece notte in treno. La impossibilità di un ricovero per lui ammalato mi fece così insistere, che lo persuasi a ritornare la sera stessa sopra un treno di feriti. La sua carità e la visione del disastro gli misero indosso una vera febbre di giovare ai sinistrati. Per una quindicina di giorni non trovò più pace, sia nel fare luogo presso le sue case di Roma agli orfani che venivano inviati, sia nel fare pratiche per avere locali più ampi per un maggior numero di infelici, per ottenere sussidi e altro. Appena fu rizzato in Avezzano un baraccamento, in qualche modo stabile, mandò le sue Suore, specie per i bambini e per le giovani. Il sacrificio era enorme, sia per il disagio dell'abitazione, sia per il rigore estremo della stagione».

Il chierico Diogo nella tendopoli di Fontecchio



Quando seppi che era andato con Don Bacciarini, disse un sacerdote amico, e con un gruppo di altre persone delle sue Case, per portare i soccorsi della sua carità, avendolo io interrogato come avesse fatto ad arrischiarsi in un viaggio e in occupazioni così faticose, lui così avanzato negli anni, per risposta mi disse: «Non potevo farne a meno, sentendomi commosso da tante sventure».

Lacrime e sangue.

Dagli scritti del Beato di quei giorni, possiamo ricavare un piccolo diario in cui sono indicate lacrime e sofferenze di quella eroica popolazione abruzzese.



Scriveva infatti don Guanella: «Fui ad Avezzano con Don Bacciarini per misurare l'enormità del disastro, che ha raso al suolo paesi e borgate, come la falce fa del fieno. Da Roma ad Avezzano un viaggio, che si potrebbe fare in breve tempo, si compì in dieci ore.

Che rovina! Che desolazione! Si dice che le rovine siano maggiori di quelle di Reggio e di Messina, nel terremoto di qualche anno fa.

Si ascoltano e si vedono ad ogni passo pietosissime scene; ormai i giornali ne hanno riferito un gran numero. Ritornammo in un treno di feriti; sotto gli sguardi uno spettacolo rattristante d'infermi e feriti, ammonticchiati in stato di grande pena sui vagoni».

Con la massima sollecitudine, nei villaggi rovinati del rupestre Abruzzo, inviò i suoi preti e le sue suore al salvataggio affaticato dei miserabili fin dalle prime ore del disastro e trascinò i suoi a compiere eroismi di sacrifici e di carità, che Dio solo ha veduto e notato.

25 gennaio. — «Do notizia della nostra azione in aiuto degli scampati del terremoto. Il nostro Don Aurelio Bacciarini percorre i monti e le valli degli Abruzzi, dove non possono correre le automobili ricche e comode. Si temeva della salute, anche perchè, attraverso il monte Bove, si incontravano talvolta i lupi rabbiosi per fame. Don Bacciarini giunse a casa sabato con gli abiti a brandelli». ■

7*/Luglio 2009

La sosta

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò".
Questa vicenda colloca la giovane famiglia di Nazareth nel tessuto ordinario della vita di una famiglia con le sue gioie e le sue avversità. Alla gioia della nascita di Gesù con il canto degli angeli, la visita dei pastori festanti e quella dei Magi, subentra questa calamità: fuggire velocemente in cerca di un paese ospitale. E' il sentiero di tante famiglie costrette ad emigrare per trovare sopravvivenza e sfuggire alla carestia o alla persecuzione come ancora oggi capita per le famiglie cristiane in Estremo Oriente o anche nella terra di Gesù.
Nel panorama della Bibbia l'esperienza di Gesù in Egitto ha lo scopo di dimostrare con i fatti come il Figlio di Dio realizzi in sé l'esperienza del popolo d'Israele che, dopo la permanenza di tanti anni in Egitto, sotto la guida di Mosè ritorna alla Terra promessa.
Nei Vangeli apocrifi si leggono molti fatterelli in cui la natura si fa serva del suo Creatore-bambino.
Nella scena l'incisore Fossati illustra una sosta del viaggio. Maria è intenta a nutrire il Bambino con l'aiuto di un angelo e San Giuseppe assiste e collabora soddisfatto alla gioia di Gesù sorridente.



In questa scena, illustrativa di una sosta durante il viaggio verso l'Egitto, per riparare in terra straniera e sfuggire così alla persecuzione di Erode, la Sacra Famiglia è colta in un momento di riposo: Maria è intenta a nutrire il Bambino Gesù, con l'ausilio di un angelo, mentre Giuseppe, con espressione premurosa, porge un frutto.

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



SIRACUSA CONCETTA, Taranto• Desidero ringraziare San Giuseppe per due grazie ricevute, in riconoscenza delle quali invio l'offerta promessa: la guarigione di mio genero e un debito che ho potuto saldare nei tempi stabiliti. Altri sentimenti, quelli del cuore, né lingua, né penna sanno esprimere in modo esauriente.

SALVATORE TERESINA, Canada • Lo scorso agosto mio marito, conducente di camion, a causa della pioggia battente che veniva giù in quel giorno e che ha reso l'asfalto scivoloso, ha sbandato con il suo mezzo pesante finendo in una scarpata. Il mezzo è andato distrutto! Grazie a Dio e all'intercessione di San Giuseppe mio marito non ha riportato seri danni, nonostante il brutto e grave incidente. Anche per l'acquisto di un nuovo camion per lavorare, San Giuseppe ci ha aiutato: abbiamo trovato un mezzo in ottimo stato e a buon prezzo.

G. M., Piacenza • Questa mia non è soltanto per dire quanto sia grande San Giuseppe per tutte le volte che ha accolto le mie preghiere nei momenti di grande difficoltà, ma vorrei anche dare tanta speranza alle persone nel bisogno e che si trovano ad attraversare qualche momento difficile dicendo loro di non arrendersi, ma di rivolgersi a San Giuseppe, alla Madonna e a nostro Signore Gesù e di sicuro non rimarranno deluse. Grazie a voi tutti della Pia Unione che pregate per noi.

ARDUINI GIOVANNI, Verona • Carissimo Direttore, mi chiamo Giovanni ed ho più di 80 anni. Sono abbonato da anni al Vostro mensile che ricevo sempre con molto piacere. Nel mese di febbraio sono stato colpito da una forte tosse che mi perseguitava di giorno e di notte quasi, a volte, a non riuscire a respirare. Ho letto il Sacro Manto di San Giuseppe e nei giorni successivi la tosse è sparita. Volevo ringraziare pubblicamente il Signore e S. Giuseppe che, per mezzo della Sua intercessione, mi ha liberato dal male e per tutti i benefici ricevuti. In occasione della festa di S. Giuseppe per il 19 marzo desidererei iscrivere tutta la mia famiglia e metterla sotto la protezione del Santo: Giovanni e Claudia, Giuliana e Donato, Marisa, Franca, Roberto e i miei 3 nipoti Francesco, Filippo e Alessandra.

HRONCICH ANTONIA, Canada • Carissimi, desidero ringraziarvi per le preghiere alle quali avevo raccomandato mio nipote Giuseppe che, mentre era a pesca, è scivolato per il cedimento del terreno, facendosi piuttosto male. Mio nipote si è rimesso quasi del tutto e bene, tanto che ha potuto riprendere la sua attività lavorativa. Ringrazio il caro San Giuseppe per aver ascoltato le nostre preghiere.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Per l'iscrizione agli "araldi"

Per mettere sotto la protezione di San Giuseppe i bambini e così farli crescere con sentimenti di fede verso Gesù, inviare il nome del bambino o della bambina con l'indirizzo dei genitori o i nonni ai quali si manderà la tessera di "araldo".

Ringraziano San Giuseppe

Dispenza Gioacchino e Maria Grazia, Valledolmo - Fam. Tedesco, Palermo - Filotico Maria, Napoli - Fiorenza Marinella, Poggibonsi - Fontana Rita, Proserpio - Gallone Valentina, Landiona - Ilardi Maria, Serradifalco - Lenzi Maria, Agnedo - Lovelli Maria Teresa, Massafra - Madre Superiora, Sale - Mancarella Giuseppa, Solarino - Maria Edi, Prato - Martino Amelia, Sampeyre - Martire Agostino, Modena - Mereu Giuseppe, Jerzu - Mossuto Concetta, Australia - Perri Mafalda, Canada - Pesce Fam., Sarno - Peterlini Corrado, Terragnolo - Pignanelli Rosa V.Fragale, S.Giovanni Fiore - Pugliese Teresa, U.S.A. - Quaglia Caterina, Caramagna Piemonte - Roma Rita e Antonina, Calascibetta - Rosiello Maria Celeste, Angri - Ruvolo Domenica Scordino, Falcone - Sau Maria, Atzara - Secci Matteo e Rosa Coghe, Asuni - Spera Marianna, Aliminusa - Sunseri Alba Carollo, Palermo - Suore Figlie N.S. Montallegro, Rapallo - Tait Maria Blasiol, Australia - Tedesco Teresa Maria, Palermo - Ubezio Antonietta, Cerano - Valletta Josephine, U.S.A. - Vannucci Sr. Giulia, Arezzo - Zavattaro Franca, Vercelli - Zonca Maria Parisi, Orbetello.

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 712

a cura di
Fabrizio Scaccia





BORSE DI STUDIO

GIUGNO '08 - Antonino Mattea D'Aprile, a nome di Antonino Michele - Antonino Mattea D'Aprile, a nome di Antonino Lorenzo - Bacchini Graziella e Ornella, a loro nome - Baiamonte Maria Rita, a nome di Olga Marino - De Angelis Margherita, in memoria defunti Carolina e Luigi De Angelis - Lionetti Imma Aversa, in memoria defunto Aversa Erberto - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Zuccone Lidia, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

LUGLIO '08 - Barberis Paola, a nome Diletta - Barrale Giuseppa, a nome Alessia Muscarella - Carlesso Gabriella, a nome proprio per G.R. - Casu Mario, 2 lettini in memoria + Casu Salvatore e + Scanu Michela Paola v. Moro - Cicero Maria Giovanna, a nome proprio per G.R. - Cillario Luciano, a nome Fam. Cillario - Fattor Luisa, a nome proprio - Liuti Paola, a nome Liuti Gianfranco - Marino Rosa, in memoria +Marino Sebastiano e + Saraceno Vincenzina - Marino Rosa, a nome di + Antonino,+ Giuseppina,+ Maria,+ Nicolino,+ Giuseppe,+ Vittoria,+ Filomena Marino - Mocchetto Piera, a nome proprio - Ricci Michele, a nome Michele - Sida Alessandra e G.Franco, in memoria + Ardu Francesco e + Zara Amelia - Silvestri Caterina, in suffragio + Silvestri Eduardo - Tait Maria Blasiol, a nome proprio - Trentin Giuliana Panozzo, a nome Irene.

AGOSTO '08 - Guaitamacchi Attilio, 2 lettini a nome Aldo - Praderio Gabriella, a nome Lorenzo - Saibene Angela, in memoria Saibene Lucia - Salonis Maria Bonaria Puddu, in memoria Salonis Giovanni - Trinca Anna, a suo nome.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MARZO '09 - Allegra - Amanda - Anconetano Daniele - Annibali Claudia - Annibali Elena - Antongiulio - Armando - Beato Giovanni - Beato Matteo - Borsella Samuele - Bos Irene - Brianna Maria - Calabria Abirami Maria - Calabria Yogesh Francesco - Cantone Albino Giuseppe - Caridi Alessandro - Caruso Assunta - Caruso Caterina - Casu Emma - Casu Miriam - Cesare - Cirotto Gabriele - Colombi Federica - Cristian - Cristiano - De Socio Mario - Di Blasio Giulia - Di Lucente Mattia - Dominijanni Lorenzo - Enna Pasqualino - Enna Samuele - Esposito Camilla - Esposito Luigi - Fiucci Francesco - Flavia - Foglietta Tommaso - Gabriele - Gian Marco - Giovanni - Giuseppe - Goisis Cristian - Lemucchi Francesca - Lemucchi Giacomo - Liviani Lorenzo - Losito Leo - Maria - Marotta Gabriele - Martino Cecilia Rita - Martino Chiara - Matteo - Matteo - Matteo - Matteo - Mattina Christian - Mazzoldi Misia - Mazzoldi Saverio - Meles Elena - Meles Katiuscia - Miceli Soletta Salvatore - Michele - Milan Claudia - Nanfito' Beatrice - Nanfito' Tommaso - Nicolas - Nocera Emanuele - Novielli Cristiano - Novielli Giuseppe - Oldani Davide - Oldani Simone - Ortu Antonello - Ortu Salvatore - Paolo - Rubeo Arianna - Rubeo Riccardo - Salvaticchio Alessia - Salvaticchio Martina - Sara - Sarcinella Francesco - Sarcinella Lucio - Scalia Carlotta - Schiavo Carlo - Solito Cosimo - Solito Egidio - Sorcinelli Davide - Sorcinelli Gabriele - Sorcinelli Riccardo - Stefania - Toni Grazia Pia - Torresi Christian - Torresi Daniele - Veronica - Zambelli Alessandro - Zambelli Benedetta - Zambelli Lorenzo - Zambelli Samuele.

BENEFATTORI DEFUNTI

LUGLIO '08 - Barbano Padre Enrico - Bertolotti Teresa - Caccia Vittoria - Casto Carmela - Cavalieri Luigi - Cilli Lina Maria - Comberlato Francesca - Contessini Eliana - Conti Antonio - Cordella Domenica - De Santis Maria - Dei Rossi Concetta - Fortunato Angela - Garofalo Giuseppe - Grande Pietro - Iacovelli Giuseppe - Jozzo Giuseppina Boghi - Klsntschnik Pietro - Landolfi Olimpia - Lauretta Antonio - Locurto Concetta - Luperti Antonia - Maggio Giuseppina Cucchiarale - Marcianesi Paolo - Marletta Grazia - Notari Mafalda - Pellini Adriana - Pesce Filomena - Piscitelli Luigi - Pivi Giuseppina - Rabbito Giuseppe - Rapisarda Antonino - Rossi Delia - Rusinà Giovanna V.Bevilacqua - Sarcina Angela - Sarcina Nunzio - Scalchi Elea - Scauzzo Benedetta - Stoduto Pietro.

AGOSTO '08 - Albanese Francesco - Amodeo Sr.Maria - Anedda Chiarina - Baldassini Franca Fanciullacci - Balzoni Francesco - Barbieri Ada - Bisignano Concetta - Cabras Angelo - Ciarla Giambattista - Conti Anna Erba - Di Dio Giuseppa - Di Donato Maria - Fiorelli Maria Ghigi - La Gioia Sr.Matilde - Lapietra Giovanni - Margherita Anna - Micale Domenica - Mormone Emilia - Moro Germana - Olivari Lidia - Olivari Nerina - Palazzo Sr.Elena - Petraroli Giuseppina - Pollone Fiorenzo - Pozzoli Sr.Maria Assunta - Saffi Libera - Testolin Amabile - Zoncheddu Maria Rama.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



